DELLA SCIATICA NERVOSA

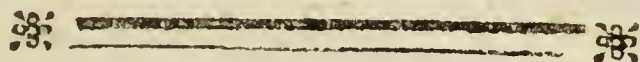
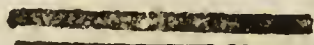
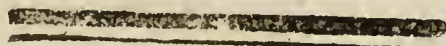
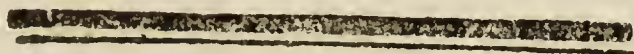
E DEL NUOVO METODO DI GUARIRLA

OPERA

Arricchita di utilissime annotazioni ad uso di chiunque professa l' Arte Medica e Chirurgica.

DEL SIGNOR

GIUSEPPE PETRINI

DOTTORE DI MEDICINA E CHIRURGIA NELLA CITTA' DI ORTONA.

Æquo pauperibus prodest, locupletibus æque.
Æque neglectum pueris senibusque nocebit.
Horat. Epist. 1. lib. 1.

VENEZIA MDCCLXXXIV.

Presso LEONARDO, E GIAMMARIA FRATELLI BASSAGLIA.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

PREFAZIONE.

§. I. Quel vincolo di Amore, che ſtringe gli Uomini in Società, li coſtringe ancora a darſi l'un l'altro pietoſa, e pronta la mano ne' biſogni. Queſto ſacro dovere per mano della ſteſſa Natura è ſtato sì altamente ſcolpito nel fondo dell' uman cuore, che niuna Nazione ſeppe ignorarne la forza, o reſiſtervi. Siccome però il maggior biſogno, che poſſa premer l' Uomo, ſi è quello di ſua ſalute; così non vi ha obbligazione maggiore, quanto quella di porgervi riparo. Non iſto quì a rammentare la tenera cura, e ſollecitudine, che ſi davano gli Ebrei per la guarigione de' loro Infermi: non deve ciò punto far meraviglia in un Popolo colto, ed incivilito dallo Spirito di Dio, che con una ſpecial Rivelazione ſi fece ſuo lume, e guida. Gli Aſſirj, gli Egizj, i Babiloneſi a norma ancora di un debole barlume, che ſuggeriva loro la ſola ragione, ebbero tanto a cuore il ſollievo de' loro ſimili nelle critiche circoſtanze delle Malattie, che era una ſpezie di legge pubblica l' eſporre i malſani a viſta de' paſſaggieri, affinchè chiunque aveſſe qualche rimedio, onde guarirneli, lor lo ſomminiſtraſſe, ſenza ſperanza di premio, e di mercede. Or che far non dovrà un ſeguace di Colui, che per fondamento dell' immacolata ſua Legge ſtabilì la Carità reciproca, e volle, che queſto foſſe l' unico, e diſtintivo Carattere de ſuoi

discepoli? Chi avesse un mezzo, onde potere in parte alleviare, o liberar del tutto da' travagli affannosi di un qualche Malore il suo Prossimo, e amasse non di meno tenerlo ascoso, e sepolto, non sarebb' egli, non che un Gentile in seno del Cristianesimo, ma un ribelle, un nemico della Natura?

§. II. Per non farmi scolpire in fronte una marca così infame, e ingiuriosa alla Religione, ed alla Umanità, sono nella necessità di svelare al Pubblico, e di additare una via, onde poter giungere con sicurezza a sanare tutti que' miseri, che trovansi afflitti da uno de' mali più rilevanti, quale si è appunto la Sciatica nervosa. L' Epoca del rimedio, che io son per proporre, è forse più antica di quella d' Ippocrate; ma il metodo di adoperarlo è intieramente nuovo; non trovandosene alcun vestigio in quell' immenso cumulo di Libri, che la Medicina produsse finora alla luce. Io, che il primo fui a sperimentare i vantaggiosi effetti del nuovo tentativo, lo passai, sono, già tre anni, a notizia del mio dotto Maestro D. Domenico Cotunnio, perchè ne rinovasse la prova. Ma egli, per quanto rilevasi dalla nuova Edizione del suo immortal Commentario, tuttochè approvasse il rimedio, e ne descrivesse il Manuale (a); non però si osserva averlo giammai tentato ne' suoi Infermi.

§. III.

(a) Comment. de Isch. nerv. Edit. Ann. 1779.

§. III. Or perchè varie, e replicate osservazioni da una parte mi han fatto toccar con mano l'incertezza di ogni altro rimedio, e dall'altra la sicurezza, e 'l valore di quello sarò per descrivere; ho stabilito perciò di renderlo a tutti palese per comune vantaggio. In questo incontro cercherò di far vedere, che il mio rimedio sia l'unico, e solo, che possa vantar la Medicina, come il più certo, e sicuro a risanar la Sciatica nervosa. Per dimostrare questa verità basterebbero i soli, e semplici sperimenti fatti di tanti Infermi guariti con tal presidio. Ma per toglielo dalla sfera dell'Empismo, m'ingegnerò di provare che questo rimedio non solamente dalla sperienza è preferito ad ogni altro riparo; ma viene eziandio confermato da un raziocinio fondato su' principj della più sana fisiologia.

§. IV. E siccome il valore del Mètodo non potrà intendersi, senza prima sapersi la natura della Sciatica nervosa; così mi sembra necessario fondare il mio ragionamento su que' medesimi principj, che per tal Malattia ne suggerisce il mio Maestro. Col far così non credo meritare quel rimprovero di Giovanale, che (a)

Occidit miseros crambe repetita Magistros

giacchè l'immortale Wan Swieten, ch'è stato pur il Maestro de' Maestri in Medicina, non ha sdegnato di farlo. Nè di fatti poteva egli

---

(a) Satyr. VII.

altrimenti procedere; poichè prima del Signor Cotunnio non vi è ſtato chi aveſſe avuta la gloria di mettere in veduta la vera ſede di queſta ſpecie di Sciatica, e diſtinguerla da quell' altra, che diceſi Artritica, la quale da tante, e varie cagioni può eſſer prodotta, quante ſono le Malattie, e gli ſconcerti, cui vanno ſoggette quelle parti, che concorrono alla Meccanica compoſizione dell' Articolazione del Femore (a).

§. V. E per meglio rilevare la verità di quanto mi ſono propoſto di dimoſtrare, mi ſembra molto proprio di mettere in paragone col preſidio noſtro, tutti que' ſoccorſi praticati ſino al preſente per guarire la Sciatica. Nell' eſaminare tai rimedj cercherò di rendere a ciaſcuno quella lode, che merita, dichiarando in quale occaſione poſſono giovare, e quando debbono riuſcire di nocumento. Mi accorgo, che ſimili notizie ſono ſuperflue per li Provetti; ma per li Novizj dell' Arte non mi ſembrano inutili; concioſſiachè ſi trovano ancora ſprovveduti di lettura, e di pratica.

§. VI. Ho impegno inoltre, che la forza del raziocinio, e la pratica del rimedio ſi capiſca

---

(a) Chi deſidera eſſere a pieno informato di queſte ſpecie di Sciatica, e delle diverſe cagioni, che ſogliono produrla, potrà leggere de Haen Vol. I. par. I. Cap. 7. Vol. II. par. IV. Cap. IV. Morgagni Epiſt. LVII. n. 5. 9. de Sauvages tom. IV. pag. 270. a 224. Noſol. Meth.

isca da que' Chirurgi di Villa, che non sono
el caso di consultare altri Libri; affinchè il
antaggio del Metodo si senta e ne' Palagi,
nelle Capanne. Quindi ho stimato a propos-
o scrivere queste mie riflessioni nel linguag-
io Italiano il più andante, e semplice piut-
osto, che in altro idioma, e con lindura di
ile. Per questa medesima ragione, e per l'
ltra eziandio di giovare più a' loro vicini,
he agli esteri, Ippocrate, Celso, Bage, El-
ezio, Pringle, Sterk, Vallisnieri, tutti scris-
ero le loro dottissime opere col rispettivo pa-
rio linguaggio.

§. VII. Per caminare adunque con qualche
rdine, dividerò questo ragionamento in due
'apitoli, e questi in varj Articoli. Nel pri-
io, parlerò della Sciatica nervosa, e di tut-
i rimedj finora impiegati per guarirla, del
ro vantaggio, e nocumento. Nel secondo
apitolo poi esporrò il mio nuovo Ritrovato,
mostrando per via di osservazioni qual sia l'
fficacia di questo rimedio, e come debbasi sta-
ilirne la pratica.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. Fr. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Sant' Uffizio di Venezia nel Libro intitolato: *Osservazioni Chirurgiche sul metodo di guarire la Sciatica Nervosa del Sig. Giuseppe Petrini*, Stampa; non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo Licenza alli *Fratelli Bassaglia* Stampatori di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 23. Luglio 1783.

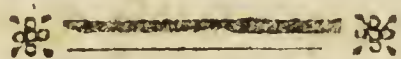
(*Andrea Tron K. Proc. Rif.*

(*Niccolò Barbarigo Rif.*

(*Alvise Contarini 2do K. Proc. Rif.*

Registrato in Lib. a Carte 89. al N. 835.

Davidde Marchesini Segr.

DELLA SCIATICA NERVOSA E DEL NUOVO METODO DI GUARIRLA.

ARTICOLO I.

Della Sciatica.

§. VIII. NON vi è ſtato mai contraſto nella deſcrizione della Sciatica. Ha preſo ella il ſuo nome dalla parte, che affligge. Tanto nelle antiche, che nelle moderne Scuole di Medicina ſi è creduto, che quando un dolore, o travagliaſſe l' Articolazione del Femore ſolamente, o di là ſi estendeſſe per di ſopra a tormentare la regione dell' oſſo ſacro, de' Lombi, e per di ſotto l' eſterno del Femore, della Tibia, della Sura, e del Piede, doveſs' eſſer chiamato col generico nome di Sciatica (a). E ſebbene anche Ippocrate aveſſe diſtinto il dolore circonſcrit-

(a) *Quum Iſchias fit, dolor Coxæ connexionem invadit, & extremam Natem, & Lumbum; tandem vero per totum etiam Crus dolor decurrat.* Hipp. de Affect. Cap. VIII.

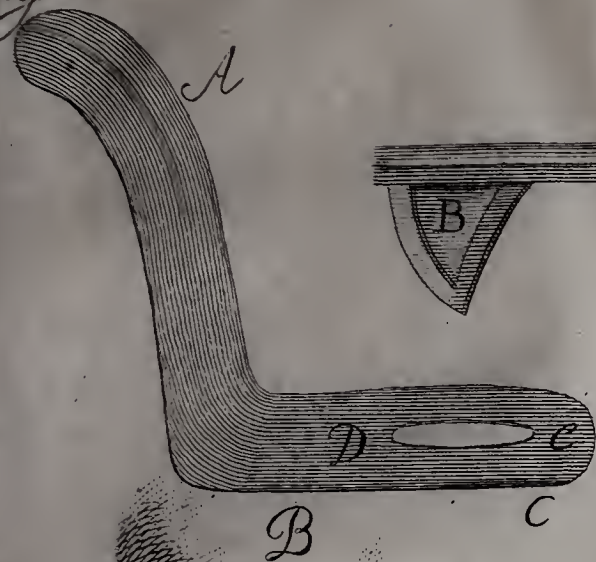
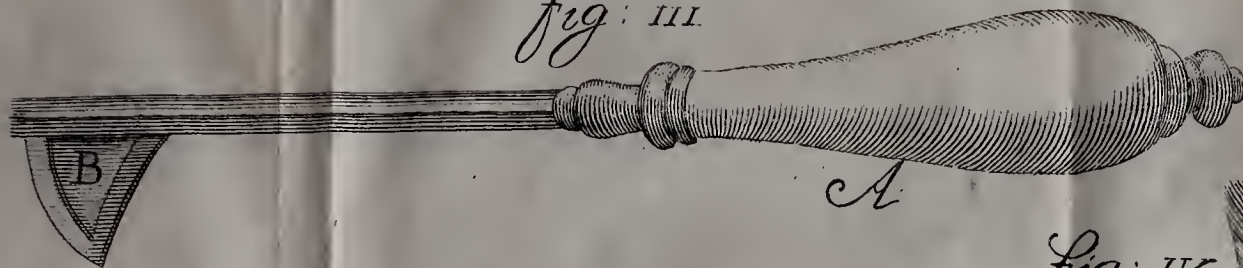
ſcritto, e riſtretto nelle vicinanze dell' Articolo da quell'altra ſpecie di dolore eſtenſivo nella parte ſuperiore, ed inferiore, e ne aveſſe puranche ſtabilita diverſa la Cura; pure nè egli, nè tanti altri dopo di lui fecero mai parola della Sciatica Nervoſa. Lo ſteſſo M. de Sauvages (a), ch'è ſtato pur troppo minuto nel diſtinguere tante ſpecie di dolori femorati, della Sciatica nervoſa non fà menzione veruna: Ella è dovuta queſta vantaggioſa ſcoperta alla diligenza del mio dotto Maeſtro, ch'è ſtato l'unico, e ſolo, che abbia il primo ſagacemente parlato ſu queſta Malattia, e da cui prenderò que' lumi, che ſono neceſſarj pel mio diſegno.

ARTICOLO II.

Della Sciatica nervoſa, ſue differenze, Cagione, e Pronoſtico.

§. IX. LA Sciatica nervoſa è quel dolore, che ordinariamente affligge il nervo Sciatico. Un tal dolore ſi eſtende al di ſopra verſo l'oſſo ſacro, e i Lombi, e al di ſotto, facendo la propagazione di detto nervo. Ordinariamente il nervo Sciatico è la ſede di queſta Malattia, perchè trovandoſi eſſo libero dalla preſſione de' Muſcoli, è più diſpoſto a dar luogo dentro la ſua Membrana vagina-

(a) Noſologia Method. Tom. IV. p. 220.

fig: II.
A
D
C
B
C
fig: III.
B
A
fig: IV.
A
B
C
D
fig: I.
c
d
a
b

ginale ad un certo morboso raccoglimento di Umore: loche per una contraria ragione non può agevolmente accadere nel nervo Femorale che nel suo cammino, resta coperto, e premuto da Muscoli forti, e robusti. Ciò non ostante, anche questo nervo vedesi qualche volta assalito dal medesimo dolore. Di quà nasce la prima divisione della Sciatica nervosa in *Anteriore*, e *Posteriore*, qual differenza, al dir dello Swieten, fu anche avvertita da Ippocrate; tuttochè il buon Vecchio tenesse in capo, che la sede della Sciatica fosse nelle Vene.

§. X. La Sciatica nervosa posteriore, che frequentemente si osserva, deve dividersi in Tibiale, Surale, e Composta, perchè partecipa dell'una, e dell'altra specie. La prima è quella, che si estende secondo la diramazione del nervo Tibiale, cioè dal femore al ginocchio, e di quì camminando per l'esterna faccia della gamba, termina sul dorso del piede dappresso le dita. L'altra è quella, che si diffonde secondo la diramazione del nervo Surale, cioè dal Femore al Poplite, alla Sura, ed al Calcagno. La terza finalmente si propaga giusta il corso del nervo Surale, e Tibiale. Si avverta però, che la Sciatica Tibiale vedesi in pratica più spesso della Surale, perchè la Membrana vaginale di questo ramo abbraccia più strettamente la sostanza Midollare del nervo; ed anche perchè si perde ne' Muscoli Gastranemj, da' quali viene fortemente premuto. L' altro ramo per lo contrario, avendo la vagina più flaccida per la scarsa quantità della sostanza

pol-

polposa, che contiene, e propagandosi parimenti fino al piede, libero da ogni compressione, si trova più disposto a soffrire quella morbosa replezione, che con tanta chiarezza ha dimostrata il Signor Cotunnio nel suo Commentario.

§. XI. Potrebbe confondersi la Sciatica nervosa con la reumatica, allor che la materia del Reumatismo si deposita nelle Vagine di que' Muscoli, che hanno i loro attacchi nell' osso sacro, nell' Ischio, nel ginocchio, e nel Malleolo, come il Bicipite, il Semimembranosso, il vasto esterno, il fascialato, il popliteo ec. Ma se porrassi attenzione ad alcune particolarità, che accompagnano l' uno, e non già l' altro dolore, si potranno facilmente distinguere. La Sciatica nervosa, avendo la sede nel nervo femorale, e sciatico §. IX., il dolore di essa è più gagliardo, e si estende a guisa di corda, secondo la propagazione di quel nervo: l' altra specie di Sciatica, siccome ha la sede nelle membrane de' Muscoli, così il dolore di questa è meno intenso, più esteso, e siegue la direzione de' Muscoli affetti, e suole ordinariamente essere preceduto, o accompagnato dal Reumatismo di qualche altra parte. Il segno però più sicuro sarà, che nella Sciatica reumatica col moto si accresce il dolore, perchè si accresce la distrazione delle membrane offese; il contrario accade nella Sciatica nervosa, in cui gl' Infermi con un moto discreto, e moderato risentono piuttosto sollievo, perchè l' azione de' Muscoli frena la soverchia distensione della vagi-

nale

nale del nervo, e reſtituiſce qualche moto all' Umore, che riſtagna.

§. XII. La cagione, che tal dolore produce, è quell' Umore iſteſſo, che ſerve a bagnare l' interna ſuperficie della Membrana vaginale, e della ſoſtanza Midollare del nervo. Queſto latice ſieroſo, che naturalmente ſi eſala dalle minime Arterie, allorchè non ſi aſſorbiſce con la ſteſſa ragione, con cui ſi ſequeſtra, o ſi uniſce con l' altro liquido, che dal Cervello, e dalla ſpinal Midolla diſcende (a), gene-

(a) E' antichiſſimo il ſentimento, che dal Cervello ſi poteſſe diffondere in diverſe parti del Corpo un' umor linfatico, ed indi generarſi diverſe Malattie. Zecchio, al riferir di Biverio Op. Med. Cap. de Iſch. eſpreſſamente ci avviſa, che la Sciatica qualche volta può derivare da un liquido, che dal Cervello ſi porta nel femore: E per curare queſta ſpecie di Sciatica, dic' egli, vi vogliono due Cauterj; cioè uno alla Nuca per intercettare il nuovo afflusso, l' altro alla gamba, per dar eſito all' Umore già depoſto; e che forma il Male. Tutti però ſono ſtati nell' inganno, per mancanza di lumi Anatomici, che quel ſiero dal Cervello per mezzo delle Vene ſi portaſſe ad affliggere altre parti del Corpo. Il Signor Volchero Coitero fu il primo a conoſcere il vero cammino; *Spatium*, dic' egli, Epiſt. 57. n. 5., *inter infimam Spinæ Medullam, & craſſam hujus Meningem; per quod nervi illi traducuntur, in Arthriticis, Iſchiaticis, & Podagricis multoties tenui ſero, interim pituita viſcoſa refertam deprehendi.*

genera un morboſo raccoglimento in quello ſpazio, che ſi frappone tra la Membrana vaginale, e la ſoſtanza Midollare del nervo. Quindi ne ſiegue, che ſoffrendo una leggiera diſtrazione la Vaginale, e qualche compreſſione la polpa nervoſa, l' Infermo comincia a provare un ſordo, e confuſo dolore accompagnato da qualche torpore nel femore, e queſti ſono i primi Sintomi della *Sciatica incipiente*.

§. XIII. Ma quell' Umore, o ſeco porti qualche ſorte di acrimonia, o l' acquiſti col trattenimento, avendo forza d' irritare, deve accreſcere il dolore, e per conſeguenza il concorſo di altro ſiero, e di quà ne ſiegue, che la ſoverchia copia dell' Umore ivi ſegueſtrato e raccolto, non avendo luogo dove contenerſi, parte di eſſo deve neceſſariamente dilatare la Membrana vaginale, e formare una ſpecie d' Idropiſia, e parte ſpargerſi ne' rami o del nervo Tibiale, o Surale, o di amendue nel tempo medeſimo. In queſto caſo i dolori ſogliono eſſere più acerbi, e crudeli, ſpecialmente nelle ore notturne, e quando la traſpirazione ſi ſcema; e ſi eſtendono nella gamba, e nel piede, accompagnati alcune volte da una ſpecie di granchio. Queſti ſono i ſegni della Sciatica nervoſa dichiarata.

§. XIV. Ma ſe accade, che o dalla Natura, o dall' Arte non venga liberato il nervo da tale infarcimento, quell' Umore ſi coagula, ſi addenſa, e forma nell' interna ſuperficie della Vaginale una falſa Membrana (a), la

(a) Cotunn. de Iſch. nerv.

la quale non solamente chiude le bocche de' Vasi inalanti; ma ben' anche sconcerta in modo la midolla del nervo, che produce in sequela la Semiparalisi (a), la Lussazione (b),

---

(a) Se fosse vero, che il nervo sia un composto di tanti sottilissimi cavi filamenti, per cui scorra un fluido energetico, che dia moto, e senso alle parti, sarebbe anche vera la Teoria ordinaria, che la pressione indotta nella sostanza midollare, onde s' intercetta il corso libero del fluido nerveo dal Cervello agli Organi Motorj, e Sensorj, sia la causa, da cui deriva la Semiparalisi nel nostro caso, e tanti mali di risoluzione. Ma le nuove osservazioni del dotto P. della Torre fatte in Napoli, e rinnovate con più impegno in Vindibona dal Signor Procasca dimostrano, che i nervi non sono filamenti cavi, ma un' aggregato di tanti globicelli, come lo sono parimente le sostanze del Cerebello, e della Midolla dilungata, e Spinale. Il P. della Torre non sapendo poi come spiegare con questa nuova struttura i fenomeni del moto, e del senso, e di ogni altra funzione Animale, suppone, che que' globicelli sieno tra di loro distaccati, e natanti in un fluido pellucido e cristallino, per di cui mezzo possano scorrere, ed andare dove sono spinti o dai diversi voleri dello Spirito, o dalle varie impressioni degli oggetti, e quindi risvegliare diversi movimenti, e varie sensazioni. Questa nuova Teoria, che riducesi alle Leggi di percussione, oltre, che va soggetta a molte difficoltà insuperabili, ripugna alla struttura del nervo medesimo. I globetti, che compongono il Cerebro, ed i nervi, non sono tra loro disgiunti,

(a) e l'Atrofia femorale. Questi sintomi sono compagni indivisibili della Sciatica *antica*, e *confermata*.

§. XV.

---

ti, ma legati, e strettamente uniti per mezzo della Cellulare, al dir di Procascha, per cui ogni globicello conserva quel posto, nel quale restò collocato una volta. Come dunque faremo da ora in poi a spiegare le funzioni Animali? Se si dicesse, che la Materia elettrica scorre pe' globetti nervosi con le medesime ignote leggi, con cui celeramente cammina per gli Anelli di una Catena di ferro, non sarebbe una congettura di qualche fondamento? Se questa ipotesi potesse avere qualche merito, potrebbe dirsi ancora, che le Apoplesie, e le Paralisi allora avvengono, quando un fluido morboso raccolto o nel Cervello, o nelle membrane vaginali de' nervi disordina, e turba in modo l'unione de' globicelli, che intercetta il cammino al fluido elettrico; nella stessa guisa, che bagnata la Catena di ferro in uno, o più Anelli, la Materia elettrica non si comunica dall'uno all'altro estremo, venendo assorbiti gli Atomi elettrici dall'acqua, ch'è un corpo Anaelettrico.

(a) La Semilussazione, o l'intiero sluogamento del femore è un prodotto della Semiparalisi, e della quiete dell'Articolazione. Affinchè l'Articolazione del femore si conservi nella sua natural positura, è necessario, che la cavità dia ricetto al Capo dell'osso, e i legamenti, ed i Muscoli abbiano tanta forza da potervelo fermare. Ma i Muscoli del femore sono rilassati nella Sciatica confermata; dunque il Capo del femore dovrà abbandonare la cavità dell'Ischio in tanto spazio, quan-

§. XV. Dal fin quì detto si rileva, che la Sciatica incipiente §. XI., in cui i vasi inalanti trovansi aperti, e l'umore o poco, o nulla degenerato dalla sua indole naturale, la guarigione riesce facile o per opera della natura, o dell'arte. Nella Sciatica dichiarata §. XII. per contrario, quando per la distrazione della cellulare i vasi non sono disposti a succhiare, e l'umore per l'acrimonia niente sta pronto all'assorbimento, la guarigione non potrà ottenersi, che co' soli ajuti efficaci della medicina. Nel terzo periodo poi, o sia quando la Sciatica è già confermata, riesce assai malagevole la cura intiera, e perfetta: e tanto più è difficile, quanto più è antico il male, e grande l'emaciagione del femore; giacchè allora deve supporsi tale organica mutazione nel nervo, che l'arte non possa ripararvi co' suoi più valorosi soccorsi. E' di-

---

quanto vale la gravità del femore a vincere la forza de' legamenti, da' quali è sostenuto l'articolo. Ecco dunque la semilussazione. Ma perchè manca il moto, il mucco articolare non viene assottigliato, nè riassorbito, ed in sequela ristagna, si accumula, e si coagola in quell' cetabolo. Sicchè la presenza di questa muccaja, parte col rilassare il legamento accresce la forza di gravità nel femore, e parte col riempire quel vuoto discaccia intieramente il capo del femore dalla sua nicchia, e quindi si produce quella specie di lussazione, che il grande Ippocrate vanamente credette potersi guarire col fuoco.

E' disperato il caso, allorchè alla semiparalisi si unisce lo sconcerto dell' articolo, e l' atrofia (*a*). Non ancora la Chirurgia trova un mezzo sicuro per liberare l' acetabolo da quella muccaja, che lo riempie, e per ridonare il primiero vigore ai legamenti, che conservano il femore nella cavità, affinchè il capo di quest' osso possa ricondursi nell' antica, e naturale positura.

ARTICOLO II.

Della Cura della Sciatica.

§. XVI. SI è detto di sopra §. X., che la cagione prossima, e materiale della Sciatica nervosa è un' umore acre, che ristagna nella membrana vaginale del nervo Sciatico, e nelle sue diramazioni: Dunque l' indicazion curativa dovrà esser diretta a liberare il nervo da tale infarcimento. Per giugnere a questo scopo due strade vi sono; una è quella del riassorbimento; l' altra della evacuazione dal nervo medesimo. La prima strada

---

(a) Il pronostico è di C. Celso, lib. 2. Cap. 8. sebbene ad altro proposito, *Quacumque vero Corporis parte, Membrum aliquod resolutum est, si neque movetur, & marcescit, in pristinum habitum non revertitur; eoque minus, quo vetustius in vitium est, & quo magis in Corpore senile est.*

da è ſtata battuta con diverſi mezzi dagli antichi, e nuovi Maeſtri di medicina. La ſeconda non è ſtata tentata da neſſuno, perchè niuno ſino a' giorni noſtri, a riſerba del Signor Cotunnio, ha conoſciuta la genuina natura di queſta malattia. Or io eſaminando prima tutti que' mezzi, che o per l'una, o per l'altra via ci poſſono condurre alla guarigione del male, in ultimo ſceglierò quello fra gli altri, che troverò più conforme alla pratica ed alla ragione.

ARTICOLO III.

Della Emiſſione di Sangue.

§. XVII. L'Emiſſione del ſangue è il primo rimedio, al quale i figli di Eſculapio fanno ricorſo per guarire la Sciatica nervoſa. E ſebbene anche per queſta malattia vi foſſe ſtato tra' Pratici quel medeſimo contraſto, che per la pleurisìa, cioè, ſe debbaſi aprire la vena del lato affetto, o dell' oppoſto; pure le oſſervazioni di ottimi Maeſtri han deciſo a favore del primo partito (a), ſicchè trovaſi al preſente ſtabilito, come in Canone di Pratica, che nel dolore ſciatico ſi debba levar ſangue, o dalle vene mor-

(a) *Gal. de Curand. lat. per Sang. Miſſ. Cap.* 28. *Riverio Cent.* 2. *Obſ.* 25., *Cotunn. in Comm.* §.

roidali, o dalla vena poplitea, o dall' altra chiamata scèa di quella parte, che resta tormentata dal dolore.

§. XVIII. Tutti sanno, che la Segnia viene indicata da quelle specie di malattie, che sono prodotte o da generale, o da special pletorìa. La Sciatica, a parlar giusto, è un male, che dipende da un siero, che ristagna, e non già dal sangue, che abbonda ne' vasi; dunque dalla cagione del male il salasso non viene quì indicato. Ciò non ostante potrà essere, che la suppressione di qualche solito scolo sanguigno abbia potuto dar mano alla produzione del male; sicchè in tal caso la soverchia pienezza delle vene ritarda la circolazione, ed impedisce il riassorbimento del vapore esalato nelle cavità. Allora il latice vaporoso, che si depone per mezzo delle minime arterie ne' ventricoli del cervello, nella vaginale della spina, e dei nervi, si converte in siero, e ristagna nelle stesse cavità, o si trasporta altrove, e tra gli altri mali, può produrre la Sciatica nervosa (a). In questa circostanza, il principale, anzi l' unico soccorso sarà il salasso. Mercè di esso la pienezza de' vasi si scema, la circolazione si rimette nel-

---

(*a*) L' ampiezza della vaginale, e la mancanza della pressione de' muscoli, rendono il nervo Sciatico molto spesso soggetto alla malattia, di cui si parla.

nella celerità naturale, si restituisce alle bibole la forza di assorbire, ed in conseguenza la materia, che fa il male, si rimescola con gli altri umori, e si evacua per qualche emuntorio. Così, e non altrimenti possono intendersi tante vantaggiose cure fatte con la emissione di sangue, e raccontateci da buoni Maestri.

§. XIX. Il dolore per avviso di Galeno (a), può essere un secondo motivo, che suole determinarci a questo rimedio. In tal caso però il salasso vale piuttosto a prevenire qualche altro disordine, che a togliere il male principale. Lo stimolo determina maggior quantità di sangue nel luogo del dolore, che val quanto dire, genera una pletorìa particolare. Dunque con salasso si previene l' infiammazione, o qualche altro male, che da tale afflusso potrebbe derivare. Lo stesso Galeno, cho tanto loda siffatto rimedio in ogni dolore, ci avvisa poi (b) di aspettarne il profitto quando vien prodotto dal sangue, e non già da altro umore. Ed egli medesimo, parlando della Sciatica, ci esalta oltre modo la emissione di sangue, come un presidio, che prontamente solleva l' Infermo. Ma poco dopo soggiugne, che tal vantaggio deve sperarsi so-

(a) Aph. sect.
(b) IV. de tuenda Sanitat. 4. Meth. de Curat. per Sang. Miss.

ſi ſolamente quando vi è pletoria particolare;
o ſia pienezza ne' vaſi del femore (b).

§. XX. Si è detto §. XVII., che il ſalaſſo debba eſſere derivativo, e queſta regola viene ordinariamente oſſervata in pratica. Io però ſon di avviſo, che per determinare il luogo da levar ſangue è neceſſario prima vedere, ſe la mancanza di qualche ſanguigna evacuazione viene accompagnata da univerſale, o particolare pletoria. Nel primo caſo conviene ſcemare una diſcreta doſe di ſangue dalla vena del braccio, e poco dopo, o il giorno appreſſo aprir la vena del piede, e, ſe fa d'uopo, anche le morroidi. Con queſto regolamento, minorata col primo ſalaſſo la pienezza univerſale, col ſecondo rieſce facile accreſcere ne' rami dell' aorta diſcendente il momento del moto circolare del ſangue, togliere gli oſtacoli, e riaprire le vie al conſueto ripurgo. Quando poi la pienezza è locale, non vi è neceſſità del ſalaſſo rivulſivo e baſterà aprir la vena più proſſima, e che abbia maggior conſenſo coll' utero, e con la ſede della Sciatica.

§. XXI. Da quanto ſi è detto finora chia-
ta-

(b) *Novi enim Iſchias una die ſanatas, facta ex Cruribus evacuatione Sanguinis*. E poco dopo. *Nimirum ubi non ex frigore, ſed impletis Sanguinis, quæ in coxa ſunt, Venis, proveniſſent de Cur. lat. per Sang. Miſſ. Cap.* 28.

ramente apparisce, che fuori delle circostanze divisate la segnìa non conviene nella Sciatica nervosa. Che anzi siffatta evacuazione suol riuscire di sommo pregiudizio ne' Soggetti deboli, e nel secondo, e terzo grado del male. Ed in fatti, se il salasso in questi tali produce qualche volta l' Idropisia, come non dovrà confermarla dove già si trovi formata? Tra gli altri effetti del salasso nelle persone deboli, sono quelli di rallentare vieppiù la circolazione, e d' infiacchire le forze digestive. Per la prima ragione le vene bibole poco riassorbiscono, ed ecco il ristagno del vapore esalato nelle cavità; e per l' altra s' impedisce il rinfranco di un chilo lodevole, e capace a riformar un sangue di ottima indole. A tutto questo si aggiugne, che per la lentezza del moto projettile, ritardandosi la sanguificazione, la maggior parte del chilo si converte in siero, e si accresce in sequela la cagione del male. Quindi si deduce, che se il salasso qualche volta giova, ed altre volte nuoce, non devesi riputare un rimedio indifferente, e sicuro per guarire la Sciatica.

ARTICOLO IV.

Della Purga.

§. XXII. Di somma efficacia sono stati considerati i rimedj purgativi in questa specie di malattia, e tutti i Pratici vogliono, che a produrre il profitto debbano es-

ſere della claſſe degli attivi, e draſtici (a). Credono, che in forza di queſti rimedj produca ſi copioſo ſcarico di ſiero, s' induca inanizione ne' vaſi, e ſi accreſca così la forza ſucchiante nelle vene inalanti. Queſto raziocinio rariſſime volte corriſponde alla ſperienza; e ſe qualche volta rieſce, ciò accade ne' ſoli ſoggetti pituitoſi, e nel principio della malattia. Ma fuori di queſte circoſtanze il purgante draſtico rieſce ordinariamente dannoſo nella Sciatica.

§. XXIII. Egli non può negarſi, che nel primo ſtadio della Sciatica ſi è veduto in pratica riuſcire di qualche profitto l' uſo de' purganti, e ſpecialmente negl' infermi carichi di ſiero. In queſt' epoca del male i vaſi aſſorbenti ſono diſpoſti a ſucchiare, e la materia, che riſtagna, non ancora ſi è armata di quel grado di acrimonia, che le impediſce di rientrare nel ſangue. Ma anche in queſto ſtato della malattia il più delle volte vanno a vuoto le noſtre ſperanze appunto perchè col catartico non ſi accreſce il riaſſorbimento dell' umore peccante. Veggiamo tutto gior-

---

(a) E vaglia per tutti il Riverio, il quale avendo fedelmente copiato da' ſuoi Predeceſſori, e ſpecialmente dal Fernelio, così ſi eſprime. Prax. Med. lib. 25. Cap. 2. *Purgationes fortiores hic locum habent; nam leviores magis ad partem affectam humores præcipitant.*

giorno in praticadopo l' uso delle purghe piuttosto crescere, che minorare l' ascite. Non si evacua forse in questa malattia il siero in abbondanza coll' uso replicato de' solutivi? Così almeno dimostrano le copiose evacuazioni. Non si esinaniscono i vasi? Questo ci addita la prostrazione delle forze. Non ne siegue il riassorbimento? La detumescenza del ventre in pochi giorni così ci fa credere. Ma donde poi avviene una sollecita, e più crudele recidiva? Quel secreto consenso, che passa tra la cute, e le interne cavità, o per meglio spiegarmi, tra la cute esterna, e interna, rende inutile l' azione de' purganti nell' idropisia ascitica, e in quella pur anche del nervo sciatico. Allor che i vasi esalanti della pelle si aprono, cresce la forza di suzione ne' vasi inalanti degl' intestini, e delle altre cavità. E di quà nasce, che la diarrea si guarisce col sudore. Per lo contrario, se si accresce l' interna espirazione per qualche stimolo, o per altra cagione, si avanza con pari velocità l' esterna ispirazione, o sia la suzione cutanea. Quindi si capisce donde deriva l' inutilità delle purghe nella Idropisia, e nella Sciatica nervosa, specialmente nel secondo grado. E quindi pur anche s' intendono quelle ostinate diabete, che non restano mai guarite, se prima non si ristabilisce la funzione della cute (a).

§. XXIV.

(a) A tempo ci suggerisce Santorio un' altra riflessione a svantaggio de' purganti nella nostra malattia,

§. XXIV. L' altra ragione, che rende incerto, ed inefficace l' uso di tal razza di purganti si è quella falsa membrana, che nel secondo, e terzo stadio impania l' interna superficie della vaginale, e toglie alle vene bibole la facoltà di succhiare §. X. E se riflettesi inoltre alla natura di quell' umore, che stagna, sempre più cresce la difficoltà di sperare il riassorbimento, e di veder guarito per tal mezzo l' infermo. A far, che facile riesca il riassor-

---

lattia: *Tres sunt*, dic' egli *Stat. de insens. persp. Aph.* 25., *internæ causæ prohibitæ perspirationis: Occupatio naturæ, diversio, & vires imbecilles*. Or chi non vede, che tutte insieme le divisate cagioni sono poste in azione per opera del Purgante Drastico? E se un tal rimedio realmente occupa la natura, devia la determinazione degli umori dalla pelle, e infiacchisce il Paziente, non è vero, che disturba pur troppo il traspirabile? Ma questa evacuazione è maggiore di tutte le altre unite insieme (*Sect. 6. Aph.* 58.) o almeno maggiore di quello si evacua in quindici giorni dall' Alvo (*Aph.* 211.); ne siegue per necessaria conseguenza, che nella vaginale deve crescere il Siero morboso non solo, ma ben anche l' acrimonia del traspirabile, ed in sequela la cagione del male deve rendersi più potente in ragion composta della quantità, ed acrimonia accresciuta del Siero. Qual meraviglia dunque, se in pratica il più delle volte si vede incrudelito il dolore, dopo l' uso de' Purganti forti.

ſorbimento di un qualche umore, ricercaſi non ſolamente, che i vaſi aſſorbenti ſieno aperti, ma parimente, che il latice da ſucchiarſi non ſia contaminato da alcuna ſorte di acrimonia. Ma noi dicemmo §. XIV. che i vaſi inalanti della vaginale nervoſa ſi trovano già oſtrutti nel ſecondo, e terzo grado di queſta malattia, e la materia ſtagnante carica di acrimonia, e di ſtimoli. Dunque il ſuggimento dell' umore morboſo non può in conto alcuno ſperarſi.

§. XXV. Il purgante draſtico non ſolamente rieſce inutile nella cura della Sciatica, ma il più delle volte ben anche dannoſo. Queſto medicamento ſiccome evacua la parte più ſottile, e ſieroſa del ſangue, così vi rimane il più viſcoſo, e inerte ed i ſali ſi rendono attivi, e pungenti. Per queſta ragione deve creſcere il coagolo, e l' acrimonia nell' umore ſtagnante, e per neceſſità deve aumentarſi l' oſtruzione, e lo ſtimolo. Quindi reſo più difficile il riaſſorbimento ſi accreſce la quantità della cagione morboſa in ragion diretta dello ſtimolo, e inverſa della forza ſuggente minorata.

§. XXVI. Ma non è queſto il ſolo danno, che può riſultare da' purganti attivi. Non tutti gl' infermi ſono a portata di poter ſoffrire l' azione di ſiffatto rimedio, ſenza mettere a cimento l' univerſale Economia di loro ſalute. Gl' ipocondriaci, le iſteriche, ed altri di nervatura ſenſibile poſſono ſoffrire tal ſorte di medicine? Non ci ammaeſtrano forſe le cliniche oſſervazioni, che dall' uſo intempeſtivo

de'

de' purganti alcune Donne deboli si videro inaspettatamente sopraffatte dalle Idropisie. Questo ci fa vedere la pratica; o che deriva dall' accresciuta ispirazione, e minorata espirazione cutanea, o dalla debolezza indotta dalle purghe nelle macchine della digestione, e dell' assimilazione, o che finalmente avvenga per l' irritamento eccitato nel sistema nervoso, onde le secrezioni restano disordinate.

§. XXVII. Or se il catartico attivo è un rimedio non solo incerto, ed inutile, ma ben anche dannoso nel secondo, e terzo periodo, e specialmente in alcuni Soggetti, dovrà forse bandirsi in questa malattia? No certamente. Egli è stato sperimentato vantaggioso, e perciò commendato, e lodato da buoni Maestri di medicina: Ma siccome tal profitto si è solamente osservato nel primo periodo del male, e in alcuni dati Soggetti; così anch' io me ne servo in *simili circostanze*, ma fuori dell' insulto doloroso, e dopo il salasso, se conviene. Non me ne valgo però, come di un rimedio eradicativo, ma piuttosto per disporre gl' Infermi ad altro soccorso, o per semplicemente nettare le prime vie, affinchè meno d' impurità s' introduca nel sangue. Ne fò capitale delle purghe drastiche, ma solamente o del sale anglicano, o della salsa solutiva, o della Tisana solutiva de' legni praticata per più giorni in coloro, che furono infetti qualche volta del veleno sifillitico.

ARTICOLO V.

De' Clisteri.

§. XXVIII. GRande è stata la fama de' serviziali per la cura della Sciatica. Ippocrate, che fu il primo a raccomandarne la pratica, ci propone l'uso de' clisteri acri, e che vagliono a produrre degli scarichi sanguigni (a). Egli stesso ci avvisa, che dopo aver adoperato il granognidio, ricorreva al serviziale apparecchiato col ciminio, coloquintida, sale, e mele. Galeno (b) seguitando la scorta del rispettabile Vecchio, si serviva pure de' lavativi stimolanti fatti con la radice di ilapsia. Si vanta Baze di aver guarito migliaja di simili malattie coll'uso di un clistero di coloquintida, e nitro, il quale è tanto acre, che provoca l'escrezione sanguigna. Quindi Dioscoride (c), Briverio (d) Et-

(a) *Si a Sanguine Ægrotantis, velis Enamate Alvum sulluere, quo pituitam, & Sanguinem a Coxendicibus revoces.* Hippocr.

(b) *Semen hoc per sedem infusum, sanguinolenta evacuans, prodest ischiadicis.* Così scriveva Galeno de' Semi di Ilapsia. Lipsia. Lib. 2. de Remed. parab. Cap. 74.

(c) *Dolores ischiatici Sapientum omnium concordia clysteribus acutis sanantur.* Consf. 257.

(d) Prax. Lib. 26. Cap. 11.

Etmullero (*a*), e molti altri Pratici di buona fama ſeguitando l' antica ſcuola, tutti raccomandano l'uſo de' cliſteri irritanti. Gli ſteſſi cerretani ſi ſono ingegnati di far pompa de' loro ſerviziali ſpecifici in queſta malattia preparati ora con la radice di brionia, ed ora con altri ſimili acri rimedj, che tutti han forza di eccitare degli ſcarichi cruenti.

§. XXIX. Io non voglio aſſerire, che tanti Uomini di ſenno abbiano voluto narrarci fole, e menzogne per accreditare un rimedio doloroſo, e crudele. Credo anzi, che i cliſteri acri abbian qualche volta potuto produrre del buon effetto, quando richiamo a memoria la propagazione dell' arteria delle natiche politamente deſcritta da Vislu (*b*). Queſt' arteria dopo eſſere uſcita dalla pelvi in compagnia del nervo ſciatico per la grande incavatura dell' oſſo innominato al diſotto del muſcolo piriforme, ſi porta all' inteſtino retto a formare una emorroidale interna particolare, e diſtinta da quella, che viene dalla diramazione dell' arteria meſenterica inferiore. Queſta medeſima arteria glutea ſomminiſtra le ſue diramazioni non meno all' articolazione del femore, che al medeſimo nervo ſciatico. Inoltre il primo ramo dell' arteria pudenda, che appreſta l' emorroidali eſterne, ſomminiſtra

---

(*a*) prax. Lib. 2. Sect. 2. Cap. 3. Art. 8

(*b*) Eſpoſiz. Anat. tom. III. §. 242. a 248.

ſtra una propaggine, che paſſa per di dietro, e davanti al collo del femore. Di più ſe porraſſi mente alla propagazione de' nervi, ſi troverà, che dal nervo ſciatico uſcito appena dalla pelvi naſce un ramo, che và a perderſi nel ano. Sicchè o ſi conſideri il conſenſo de' nervi, o delle arterie tra il podice, e la parte inferma, agevolmente ſi capirà donde poſſa derivare il profitto de' cliſteri irritanti nella malattia, di cui ſi parla. Io però ad onta del deſcritto conſenſo non approvo affatto un tal rimedio, per eſſer egli d' incerta riuſcita, ed ordinariamente crudele, e pericoloſo.

§. XXX. Laonde ſono nella opinione che ſe qualche volta ha giovato il ſerviziale acre nella Sciatica, è ſtato nel principio del male, e quando il ſiero morboſo poteva eſſere riaſſorbito quando naſceva da pienezza de' vaſi emorroidali, che per conſenſo formavaſi una pletorìa locale ne' vaſi del nervo ſciatico. Ma fuori di queſte circoſtanze non poſſo credere, che poſſa apportare alcun profitto per quelle ſteſſe ragioni, per cui ſi ſono dimoſtrati inutili i ſalaſſi, ed i purganti in queſta malattia. Or chi ſarà tanto ſciocco, ed imprudente, che ſu tale incertezza voglia eſporre il ſuo Infermo ad un rimedio più crudele, e tormentoſo del male? Qual Profeſſore ſaggio, ed avveduto prima di ricorrere ad un ſoccorſo pericoloſo, non vorrà tentare tutti gli altri ajuti più ſicuri, e più dolci? Frattanto ſotto la pratica di altri infruttuoſi compenſi, paſſando il male al

ſe-

secondo grado, non potrà mai più sperarsi da sissatti serviziali vantaggio alcuno. Il solo esempio, per lasciare tanti altri, narratoci dal Signor Cotunnio (a) di una Donna, che per ordine di un Ciarlatano, facendo uso di un clistero di vino generoso, oglio, lerapicra di Galeno, si trovò vicina a morir convulsa; questo esempio, dico, dovrebbe istruire ogni Medico diligente, ed ogni accorto Infermo ad esser lontani da simili perniciosi rimedj. Questi, oltre delle coliche crudeli, delle In-

---

(a) *Erat Annorum undequinquaginta plurium filiorum Mater correpta mense juglio postica Ischiade nervosa dextri lateris. Per bimensem Sanguinis Missione ex pedibus, & Ano ter diversis temporibus largiter instituta, purgantibus validissimis repetito usurpatis, emplastro ex resina pini, mastice, & olibano post majorem fæmoris trochanterem, qua princeps doloris sedes erat, a Medicis inutiliter ea vexata. Postremum Agyrtæ Consilio ad clysterem singularem ventum est ex generoso vino paratum, pauculo olei olivarum, & unica dimidia hiaræ piceæ Galeni. Primo clystere injecto, prehenditur Mulier variis, violentisque convulsionibus, & statim præfocatur; quo in statu duas permansit fere horas, pulsu sic depresso, vix ut dignosceretur: nec antea respuit, quam repetitis ex lacte clysteribus intestinum elotum esset, & frequentibus Abdomen mollissimis ex malva cataplasmatibus esset fotum. Eam verò Abdominis cruciatus non ante multos dies, quas usu repetito clysterem ex lacte paratorum exegit, relinquere. Ischias autem stetit eadem, &c. Comm. de Isch. §. 49.*

infiammazioni, ed altri acuti pericolosi disordini &c. possono produrre degl' impiagamenti nel retto, e rendere ancora le vene morroidali varicose anche in coloro, che prima non erano soggetti agl' incomodi delle vene. E se altro male non facessero i serviziali acri, che rendere gl' infermi emorroidarj, sarebbe forse questo un patimento da nulla? Lo consideri colui, che avrà ben calcolato, e veduto quanto la somma de' beni sia inferiore a quella de' mali, che ordinariamente suol derivare dallo scolo morroidale (a).

§. XXXI. Se dunque i clisteri irritanti sono d' incerta riuscita nel principio della Sciatica, e nel secondo, e terzo periodo di niun vantaggio, che anzi in ogni tempo è un rimedio pericoloso, e spietato, chi sarà mai così fiero, che voglia tentarne la pratica ne' suoi malati? Ma quanto sono disprezzabili i clisteri acri, altrettanto commendabili sono i serviziali dolci in questa malattia. Si osserva in pratica, che il ventre aperto allevia in parte il dolore, il quale si esacerba quando per l' attrasso di tali soccorsi innocenti stringesi il ventre. Sicchè i clisteri dolci si debbono quasi giornalmente praticare per conservare lubrico il secesso, ma già con la vana lusinga di togliere il male.

A R-

(a) Leggasi il dotto de Haen. Theses pathol. de Hæmorrhodibus tom. v.

ARTICOLO VI.

Delle Fregagioni.

§. XXXII. ANche le Fregagioni han meritato un posto non inferiore agli altri nella classe de' rimedj stimati valevoli a discacciare la Sciatica. Queste o sono secche, o umide. Le prime agiscono coll' indurre un certo grado di scioglimento a quella materia, che ristagna nella vagina del nervo, e rendela più atta al riassorbimento nel tempo medesimo, che per l' accresciuta circolazione nella vena crurale si accresce la virtù assorbente ne' vasi a tale ufficio destinati: E molto più ciò accade, perchè sotto l' uso di questo rimedio si aumenta la traspirazione. Con le fregagioni umide poi si hanno i medesimi vantaggi, tolta la esalazione, e l' assorbimento cutaneo per l' oglio, che chiude i piccoli orificj de' vasi, quale resta o esclusa, o minorata. Alla mancanza di tal vantaggio però supplisce il rilassamento, e lo spazio maggiore indotto dall' oglio ne' vasi venosi della parte affetta, per cui anche la virtù assorbente si accresce ne' remi capillari della vaginale nervosa.

§. XXXIII. E' vero, che tutto questo profitto sembra riportarsi dalle stropicciature; ma chi è, che sappia misurare il grado della forza da impiegarsi nella pratica di questo rimedio, affinchè si accresca il riassorbimento, e non già l' afflusso? Or se è difficile il determi-

minare quel dato grado di moto per non indurre ſtimolo, e maggior concorſo di umore alla parte offeſa, non è egli vero, che anche la fregagione non ſolo non può apportare alcun vantaggio in queſta malattia, ma ben anche qualche volta ſuol riuſcire di nocumento?

§. XXXIV. Nè vale dire, che per evitare il pericolo di accreſcere il male, potrà farſi con mano leggiera, ſoſpeſa, e bagnata con oglio freſco, o altra ſimile unzione. Imperciocchè, ſe la preſſione ſarà tanto leggiera, e ſuperficiale, che non arrivi ad agitare, e ad aſſottigliare l'umore coagulato, e ſtagnante nella vaginale, qual vantaggio potrà ſperarſi? Non ſarebb'egli lo ſteſſo, che luſingare l'infermo, e con l'uſo di un rimedio inutile dar tempo al male di avanzarſi? Se poi ſi farà con troppo di forza, in vece di accreſcere il riaſſorbimento, ſi accreſcerà l'afflusſo della materia, che fa il male per vieppiù confermarlo (a).

§. XXXV.

(a) Celſo ad altro propoſito, ci avviſa lo ſteſſo. Lib. 2. Cap. *Membrum aliquod reſolutum ipſum frictione confirmatur*. E con la ſua ſolita candidezza ci fa ſapere il Signor Cotunnio §. 41. *Id omnino præſtandum eſt ut propellat frictio veteres humores, non alliciat novos. Quamobrem ita frictio eſt adhibenda, ut, præter lenem preſſuram, nil ſtimuli inſerat. Quod eſt certe difficillimum*. E nel §. 44. ſoggiugne. *Frictionum etiam vel leviſſimarum uſum vide pernoxium; harum namque proceſſu, claudicatio crevit ſemper, crurisque dimotio evaſit doloroſior*.

§. XXXV. Sicchè a rendere innocente l' uso dello stropicciamento meglio sarebbe usar leggierezza, che soverchia pressione. E perciò allora solamente produrrà qualche sollievo, quando la materia da riassorbirsi è già fluida, e i vasi sono aperti per sugare, ch' è lo stesso, nella sola sciatica incipiente. Ma nella sciatica confermata, ed invecchiata, in cui parte del siero vaginale trovasi addensato, i vasi inalanti ostrutti, la vaginale dilatata], qual vantaggio potrà sperarsi dalla fregagione?

ARTICOLO VII.

Dell' Estratto di cicuta, e di aconito.

§. XXXVI. LE nuove osservazioni del Signor de Storck ci presentano la cicuta, come un rimedio valoroso per domare le malattie le più ostinate, e ribelli, e perciò anche per guarire la sciatica (a). Di fatti tentò egli questa medicina in una sciatica accompagnata da insensibilità, e da macie; e quantunque il male si fosse mostrato restìo, ed ostinato a molti soccorsi, e specialmente alle ferme, ed all' elettricismo; pure si vide debellato coll' estratto di cicuta in termine di quaranta giorni.

§. XXXVII. Io non voglio entrare ad esami-

(a) Lib. de Cicut.

minare, se l'attività dell' estratto di cicuta possa corrispondere alle premesse del dottissimo Autore. Il Signor de Haen (a) si è presa la pena di farlo con soverchio rigore. Dico solo, che l' infermo favorito dalla cicuta non pativa quella specie di sciatica, di cui al presente si tratta. Quest' infermo dopo aver sofferto per più anni un' artritide vaga, finalmente quell' umore gittandosi nelle vicinanze dell' articolazione del femore, formò la sciatica artritica. Si conferma vieppiù questa verità dal vedersi il dolore del femore destro accoppiato ad un simile incomodo nell' omero del medesimo lato. Segno evidentissimo, che l' umore artritico tormentava le vagine de' tendini del femore, e non già quella del nervo sciatico.

§. XXXVIII. L' estratto di aconito viene commendato dal medesimo Storck ne' mali degli articoli per un rimedio assai più efficace dell' estratto di cicuta. Ed un dotto pratico mio amico mi assicurò l' anno scorso di aver guarita una Sciatica coll' uso di questo rimedio prima di venti giorni. Egli però mi soggiunse, che tale Sciatica succedette ad un forte reumatismo. Dunque anche in questo infermo potrà ragionevolmente credersi, che la sede del male non fosse il nervo, ma piuttosto qualche altra parte, in cui suol fermarsi la materia reumatica.

§. XXXIX.

(*a*) Epist. ad Trall. de usu Cicutæ.

§. XXXIX. Non si nega, che l'estratto di cicuta sia un'eccellente rimedio in medicina; ma si mette in questione, se possa guarire una Sciatica nervosa confermata, come quella narrataci dallo Storck. E' vero, che tal'estratto, al dire del medesimo Autore, ha forza di correggere l'agrimonia la più ferale, qual'è quella del cancro, e di evacuarla per le vie insensibili, ma non mi pare, che possa operare con tanto valore sopra un'umore incagliato fuori della strada della circolazione. E se può qualche cosa, dev'essere nel primo stadio del male, ma negli altri periodi, e quando l'interno della vaginale è rivestito di una glutina morbosa, ed i vasi assorbenti si trovano oppilati, niun vantaggio potrà apportare l'estratto di cicuta.

§. XL. Nè si mette in dubbio, che l'estratto di aconito tanto vaglia in medicina, quanto pretende il dottissimo Storck, giacchè egli essendo un'uomo di tutta fede, non può ingannarci (a). Dico solamente, che questo estrat-

---

(a) *Aconiti extractum esse innocuum, & valde efficax medicamentum. Parva dosi præstet id quandoque, quod alia fortissima Remedia magna dosi, & longo tempore exhibita efficere nequeunt. Acre quid circa Articulos, tentines, & ossa hæret, irritat nervos, excitatque summos dolores, solvitur inde, agitur in motum, & per urinam, vel Alvi fluxum, vel per sudorem, vel per insensibilem traspirationem ex Corpore ejicitur*. Libell. de Stram, Hyosc., & Acon.

estratto non può guarire la Sciatica nervosa confermata, ed invecchiata per quelle stesse ragioni, che rendono inutili gli altri rimedj evacuanti, o alteranti in questa medesima malattia. L'osservazione della Sciatica guarita dal mio amico coll'estratto di aconito, ancorchè non si volesse supporre reumatica, come è probabile, ma piuttosto nervosa, altro non dimostra, se non, che il rimedio abbia prodotto lo scioglimento del male nel primo periodo, non già nello stato confermato.

§. LXI. Dal detto fin quì non si vuol conchiudere, che gli estratti divisati non si debbano tentare nella presente malattia; e molto più, perchè la pratica di essi niun disturbo finora ha recato nell'economia animale. Pretendo solo, che tai rimedj abbian la stessa incertezza degli altri nella cura della Sciatica nervosa, e perciò non debbono anteporsi a qualche altro soccorso, che si dimostrerà di maggior valore, ed efficacia.

ARTICOLO VIII.

Del Mercurio, e dell' Antimonio.

§, XLII. IL Mercurio, e lo estibio possono considerarsi due rimedj erculei in medicina. Il primo è un'eccellente presidio per molte malattie, e specialmente per abbattere il veleno afrodisiaco: il secondo ha una forma ammirabile a metter freno a' quella specie di acrimonia, che per un genio particolare attacca le glandole muccose della pel-

le. Ciò non ostante io sono convinto dalle proprie, ed altrui osservazioni, che nè l'uno, nè l'altro possa guarire la Sciatica nervosa nel secondo, e terzo grado, ancorchè abbia data occasione a questo male o il veleno della sifillide, o la retropulsione di un miasma, stabioso, erpetico, estrumoso &c.

§. XLIII. Ed in primo, per qualunque aspetto si consideri la virtù del mercurio, sempre si troverà inutile nella Sciatica nervosa. O la sua azione si riguarda per l'universale della macchina animale, e come un rimedio, che promuove qualche evacuazione, ed allora sarà del medesimo valore, che ogni altro rimedio evacuante, cioè d'incerta riuscita nel primo grado del male, e di niun profitto nel secondo, e nel terzo; o si consideri la sua operazione nella parte offesa, e nulla potrà sperarsi da un tal soccorso.

§. XLIV. E in fatti, o che agisca il mercurio per la sua specifica gravità, a sentimento del Pitcarnio (a), o che operi col peso, con la figura, e divisibilità, al pensare di Boerave (b), o che eserciti la sua forza per quella polvere nera, sottilissima, di un sapore acre metallico simile al rame, come sospettarono Ombergio, e lo Sweten (c), o finalmen-

(a) Differt. de cauf. diversæ molis, quo fluit sanguis per pulmum &c.

(b) In præf. ... aphrodisiaci.

(c) Tom. X. §. 1467.

mente, come si è sforzato dimostrare il Pleck, che il mercurio agisce per mezzo dell' affinità col mucco animale (a); in qualunque sistema, dico vogliasi spiegare l' effetto del mercurio introdotto nella nostra macchina, sempre ricercasi la forza vitale, e l' ajuto della circolazione. Ma nel secondo, e terzo periodo del male la materia morbosa trovasi fuori delle vie della circolazione, e sparsa ne' rami della vaginale nervosa dilatata: Dunque il mercurio non può operare contro la cagione materiale della Sciatica. Ed ancorchè le picciolissime sfere di questo minerale possano giugnere, e penetrare fino alla sede del male, pure essendo prive dell' azione del Cuore, ivi perde ogni forza, e perciò deve riguardarsi come un peso vano, ed inutile. Qual vantaggio potrà sperarsi in un' ascitico dal mercurio introdotto nella cavità dell' addome?

§. XLV. Nè giova il dire, che può il mercurio togliere l' ostruzione ne' vasi inalanti, e così promuovere il riassorbimento del siero, che ristagna. L' ostruzione nella presente malattia non deriva da riserramento de' minimi canaletti, per cui in quella data parte si ritarda, o si perde il moto vitale; ma solamente da una pania, che chiude le bocche de' meati assorbenti fuori della strada della circola-

la-

(a) Meth. nova exhibendi Mercurium.

lazione. A che vale dunque il mercurio in questa specie di oppilazione, senza l'ajuto della forza del cuore? Sicchè questo poderoso rimedio può produrre qualche cosa allor che la Sciatica è nel suo principio, e trovasi complicata da vizio gallico. Ma fuori di queste circostanze, niun profitto può apportare, (a) che anzi alcune volte ne sieguono tutti que' danni, che ordinariamente si vedon succedere all'uso imprudente di questo rimedio, specialmente in certi dati soggetti, che malamente soffrono la di lui azione anche col veleno della sifillide nel corpo.

§. XLVI. Quelle stesse ragioni, che rendono inutile l'uso del mercurio nella Sciatica, dimostrano ancora di niuna attività l'antimonio nella stessa malattia. Se si riguarda questo rimedio per uno di quelli, che accrescono qualche naturale escrezione, potrà sperarsi, che nel principio del male, aumentando il riassorbimento, possa recare qualche sollievo. Nello stato però avanzato della malattia ricercasi un soccorso, che operi piuttosto su della par-

---

(a) Lo stesso Signor Cotunnio ci assicura dell' inefficacia delle cose mercuriali nello stato avanzato della Sciatica: *Hæ*, dic'egli, delle preparazioni col sublimato, *si forte non proficiant*, (*& sæpe in venerea ischiade confirmata irrita vidi*), *videtur ad ipsam veniendum esse hydragirosim, quam tamen multoties frustra expertam non ausim efficacem omnino prædicare*. §. XLIV.

parte affetta, che ſu del tutto. E qual forza potrà avere l' antimonio ſull' idropiſia della membrana vaginale, e fuori della circolazione? Avrà la ſteſſa ſorte del mercurio gittato ne' vuoti e nelle cavità.

§. XLVII. Lodo ciò non oſtante le preparazioni antimoniali nella Sciatica incipiente, e quando la retropulſione di veleno erpetico, ſcabioſo, eſcrofoloſo &c. ha dato cauſa alla produzione del male. Il Kermes minerale, l' etiope antimoniale, lo ſpecifico di Plumer, l' eſſenza antimoniale di Huxam ſono ottimi rimedj, che potrebbero a tal' uopo ſervire; Ma conviene, che nè l' antimonio, nè il mercurio poſſono alcun ſollievo apportare nella Sciatica invecchiata;

ARTICOLO IX.

Dell' Oppio.

§. XLVIII. QUantunque l' oppio ſia un rimedio palliativo piuttoſto, che curativo del male, di cui ſi parla, pure in alcune occaſioni ſiamo coſtretti a ricorrervi. E perchè non produca que' cattivi effetti, di cui ci avvertono la ſperienza, ed i buoni pratici (a), è d' uopo amminiſtrarlo con la poſſi-

(a) *His, qui torporem inducunt Membris, Narcotica Græci vocant, diutius non erit inſiſtendo, quam ut*

possibile prudenza, ed attenzione. E' necessario perciò brevemente notare dove, e quando convenga il presente rimedio.

§. XLXI. L'unico scopo per cui si ricorre all'oppio in questa malattia, è di sedare il dolore, che alcune volte si rende insoffribile. Tutti sanno, che a togliere il pericolo, in cui si trova la fibra nervosa di rompersi, che forma l'idea del dolore, al pensare di Boerave (a) è necessario o togliere la Cagione. che induce distrazione ai filamenti nervosi, o disporre in modo le fibre, che possano soffrire la distrazione senza rottura, o finalmente privarle per poco della sensibilità.

§. L. Nella Sciatica nervosa l'oppio non può togliere la cagione, che consiste nel ristagno di un siero nella vagina nervosa §. XII. E sebbene abbia egli forza di accrescere la traspirazione (b); pure perchè tutti gli altri emuntorj restano quasi sospesi sotto l'uso di questo farmaco, niente si scema della cagione

---

ut doloris vehementiam saltim lenierint; siquidem largior ipsorum usus sic infestum constringit humorem, ut in tophaceas durities occallescat, ac diuturnas motus difficultates pariat. P. Egin: Lib. 3. Cap. 78.

(*a*) *Si fibra nervosa cerebro orta ita extenditur, vel alio modo disponitur, ut dissolutionem minitetur, fit doloris idea.* Aph. de cognosc., & curand. Morb. §. 220.

(b) Trall. de usu Opii tom. 1. §. 22. Exper. 13.

ne materiale del morbo. Che anzi, se il dolore si addormenta per qualche tempo, e poi si eccita con ferocia maggiore, deve tenersi per certo, che l'oppio non pure non diminuisce la cagione del male, ma ben anche l'accresce, o almeno la rende più energetica, ed attiva.

§. LI. L'Oppio adunque o col rallentare i nervi, o col minorarne la sensibilità sospende per qualche tempo il dolore. E se avviene, che o per temerità, o per ignoranza si somministri questo rimedio in dose avanzata, si ravvisa a tal grado cresciuta l'offesa ne' nervi, che gl'infermi restano tremuli, stupidi, ed anche apopletici. Quindi si deduce, che l'abuso dell'oppio in questa malattia può tra le altre offese accelerare la semiparalisi del femore.

§. LII. Ma quantunque l'oppio non abbia alcuna possanza sulla cagione del male, pure siamo in circostanze alle volte di doverlo praticare. Vi sono de' casi, in cui il dolore è così tormentoso, ed ostinato che assoggettando gl'infermi a lunghe vigilie, li riduce ad una estrema, e pericolosa debolezza. Allora, senza perdita di tempo, convien ricorrere a questo sedativo rimedio, affinchè, ammansito il dolore per qualche tempo, possa ristorarsi l'infermo, e mettersi nello stato di potere sperimentar quel soccorso, che direttamente abbatte la cagione del male. Lo stesso Galeno, che era piuttosto nemico delle cose narcotiche, perchè credeva, che dovessero sempre ledere l'economia dell'uomo, in simile

cir-

circostanza non seppe astenersi di commendarlo. (a).

§. LIV. Sicchè quando gl' infermi fossero soverchiamente sensibili, o deboli, e il dolore troppo crudele o nell' intensità, o nella durata, converrà ricorrere a questo calmante soccorso con la possibile prudenza. Dico così, perchè siccome l' oppio accresce il moto del cuore, e il calore, aumenta la pletoria, e la rarefazione del sangue specialmente nel capo, rende difficile la respirazione, debilita le funzioni dello stomaco, e degl' intestini, turba la fantasia, toglie a' nervi la sensibilità, e dispone all' apoplesia (a), così devesi amministrare con cautela ne' pletorici, negli asmatici,

(a) *Sin ex vigiliis, & viribus resolvendis ad mortis discrimen Æger tendat, tum profecto tempestive ejusmodi medicamentis utare scilicet non ignarus corporis habitum nonnihil esse lædendum, læsionem tamen, quam mortem potius eligendam. Gal.* XII. Meth. Med. c. 1.

(a) *Tralles de usu, tom. I. part. I. cap.* 2 Abbiamo della grande obbligazione a questo eruditissimo Scrittore, il quale co' principj quasi dimostrativi ha smentita la falsa opinione degli antichi, rinovata dal Signor Alston, che l' oppio egualmente avea forza di debilitare le funzioni animali, che quelle del cuore. Ma il Sig. Tralles avendo dimostrato, che l' azione de' nervi si diminuisce sotto l' uso dell' oppio, e quella del cuore si accresce, ci ha liberato da varj assurdi, ed errori, che in pratica si commettevano coll' antico sistema.

tici, negl' ipocondriaci di corpo, ed in tutti coloro, che sono vertiginosi, e predisposti a' mali di testa. E se i buoni pratici (a) generalmente ci ricordano attenzione, e prudenza nell' uso di questo rimedio; molto più dobbiamo metterci in cautela in certi dati Soggetti, e dove per alcune particolari circostanze viene controindicato, e proibito.

ARTICOLO X.

Dell' Elettricismo.

§. LV. LA scossa di Leiden trovata la prima volta da Muschembrò nell' anno 1745 diede occasione ai Medici di tentarne l' uso in varie malattie. Ed essendosi trovato di qualche vantaggio in alcuni infermi (b), si è vo-

(a) *In dolore sedando non pertinaciter insistas opiatis, si notaveris eadem bis, terve frustra exhibita fuisse, alia medicamenta causam potius respicientia in usum duc; quibus plus sæpe, quam opiatis efficitur.* Ridlini lin. Medic. observ. 22. E Bernardo Ramazzini pare, che ci dia lo stesso ricordo: *Quia scimus*, dic' egli, *Opii vi expirante redituros dolores, an rursus altera die repetenda opiata ad Prophylaxim? Nemo prudens Medicus id aget, sed ægro petenti, & instanti, denuo idem remedium offerri reluctabitur, ne morbi causam figat, & contumaciorem reddat.* Dissert. de abusu Chin. Chin.

(b) Jalambert, Experiences sur l' Electricité. Privati. Lettera 1747. &c.

è voluto ſpacciare quaſi per una medicina univerſale. Quindi ſe n' è fatta la prova anche ne' reumatiſmi, nelle artritidi invecchiate, e nella ſteſſa Sciatica; ma ſenza profitto, e qualche volta con pericolo ancora. Si è coſtantemente oſſervato, che mercè la ſcoſſa elettrica, la materia artritica abbandonando gli articoli, ſi rimeſcolava col ſangue, e dopo qualche tempo tornava di nuovo ad affliggere i ſoliti luoghi (a). Che alcune fiate quell' umore morboſo venendo reſpinto o nel capo, o ne venivano in ſequela dolori di teſta, vertigini, moleſtie di ſtomaco, e forti dolori ventrali, ſecondo gli ſperimenti fatti nell' Oſpedale di Upſal al riferir dello Swieten (b). Egli ſteſſo ci dice, che fu tentato l' Elettriciſmo da que' dotti Profeſſori anche nel dolore Sciatico, e videſi, che in atto dell' applicazione della ſcoſſa ſi aleviava in certuni il dolore, ma indi a poco riſvegliavaſi nuovamente; Certi altri niun vantaggio riſentivano: ed altri finalmente credevanſi guariti; ma poco dopo ſi lagnavano del dolore egualmente, che prima.

§. LVI. Dalle fin quì addotte oſſervazioni ſi deduce, che la ſcoſſa elettrica, o che induca una certa palpitazione a que' muſcoli, a' quali viene determinata, ſecondo gli ſperimenti di Nollet, o che quel fluido ſottiliſſimo accreſca l' azio-

(a) Hacnius ratio Medend. Par. 3. cap. 6.
(*b*) Comm. in Boerh. Aph. 1493. t. x. pag. 760

l'azione de' nervi, sù de' quali opera con più efficacia, che nelle altre parti di nostra macchina, al pensare del Savvages sempre accresce tuono, e vigore ai solidi, e così riconduce la materia morbosa nelle vie della circolazione. Ma le stesse osservazioni dimostrano, che il sollievo è momentaneo, di pocca durata, perchè possa espellersi la cagione del male. Di più, essendosi veduti alcuni malati assaliti da altri peggiori sconcerti, pel rimbocco della materia morbosa, e per la determinazione di essa in organi principali, si può dire, che l'elettricismo non sia un rimedio indifferente, ma piuttosto qualche volta pericoloso (*a*).

§. LVII. Si è osservato, che l'elettricismo accresce la celerità del polso da 60 a 80 in un secondo (*b*): dunque deve anche aumentare le sequestrazioni della macchina animale. Si è veduto inoltre, che lo scuotimento elettrico risvegliava allegria, e sollievo nello spirito abbattuto da ipocondria: dunque si può stabilire sull'autorità di Santorio, (*c*) che accre-

(a) Che la scossa elettrica non sia un rimedio indifferente, come si crede, rilevasi non solamente dalla morte degli animali uccisi con tal mezzo dallo Swieten, dal P. della Torre &c. Ma ben anche dalla perdita.

(b) P. della Torre, Scienza della Nat. tom. 7. sez. 3. cap. 4.

(c) De insens. traspirat. Aph. sect.

cresca parimente la traspirazione insensibile. E sebbene questi fenomeni ci costringono a credere, che l'elettricismo apra qualche strada, onde possa uscir fuori dal corpo la materia morbosa, pur e la sperienza, ch'è la madre del vero, ci dimostra il contrario, o almeno c'insegna, che l'umore artritico, reumatico, sciatico non possa scacciarsi per quegli emuntorj, che la concussione elettrica apra per pochi momenti.

§. LVIII. Ma concedasi pure, che l'elettricismo sia un rimedio innocente, e che vaglia pure ad accrescere la traspirazioue, e che per questo? S'egli può qualche cosa, lo può nel primo stadio del male, e quando tal soccorso non si adopera. Ma qual sollievo potrà egli portare nel secondo, e terzo periodo, quando sperimentati inutili gli altri ajuti, se nè suole tentare la pratica? L'idropisia della vaginale, l'ostruzione delle bibule sono due fortissimi ostacoli, che si attraversano al potere dell'elettricismo. Oltrechè quale infermo inquietato da un dolore crudele vorrà sperimentare per più mesi la noja di questo rimedio con l'incerta speranza di guarire? Non tutti, o per meglio dire, pochi son quelli che hanno la sorte dell'infermo del Signor Veratti, che videsi guarito coll'elettricismo di una Sciatica di nuove mesi (*a*), ed ancorhè ci desse egli

(a) Oservazioni fisico-mediche intorno all'Elettricità in Bologna 1748.

egli una più proſſima ſperanza di poter giovare, pure reſta eſpoſto ad altre difficoltà quaſi inſuperabili. La difficoltà di eccitare l' elettriciſmo in certi dati giorni, in alcune ſtagioni, e in certi climi, o rende inefficace il ſoccorſo, o la pratica troppo tedioſa, ed iſtucchevole. E come ſi farà in que' Paeſi, dove manca la Macchina Elettrica?

ARTICOLO XI.

Del Bagno freddo e della Docciatura.

§. LXIX. DAcchè il Signor Floyer rinovò la pratica de' bagni freddi per immerſione in molti mali oſtinati, e dacchè con varie oſſervazioni cercò dimoſtrarli efficaciſſimi negli antichi oſtinati reumatiſmi, cominciarono i Medici a raccomandarne l'uſo anche nella Sciatica. Il vantaggio, che tal ſoccorſo qualche volta ha recato in queſta malattia, lo ha poſto in tanto credito, che certuni non ſanno altro lodare, che il bagno freddo per immerſione.

§. LX. Non vi ha dubbio, che il bagno freddo ſiccome fortifica efficacemente i canali, ed accreſce la circolazione, e perciò anche le ſequeſtrazioni, così nel primo tempo del male potrà promuovere il rimbocco del ſiero ſtagnante, e in conſeguenza liberare l' infermo dal dolore. Ma nella Sciatica confermata in vece di giovare apporta del danno. La parte coagulata del ſiero vieppiù ſi raggira, e l' addenſamento potrà giugnere a tal grado,

 che

che si renda affatto indissolubile, e incapace a rientrare nelle vie della circolazione. Ne' reumatismi antichi giova il bagno freddo, perchè restituisce il tuono agl' indeboliti canali; e perchè l' umore pigliato si trova dentro de' vasi, e non già nel vuoto della vaginale, che sembra essere fuori della sfera della forza vitale.

§. LXI. Oltre che il bagno freddo non a tutti può convenire. E per primo i Pletorici non sono nel caso di soffrirlo, senza esporsi al pericolo di una mortale apoplesia (*a*); quei, che sono soverchiamente sensibili di nervatura neppure possono tollerare l' azione di siffatto rimedio, come quello, che opererebbe irritando piuttosto che fortificando. Nè tampoco conviene per coloro, che hanno delle invecchiate oppilazioni, per non farle aumentare, o degenerare in mali peggiori. Sicchè il bagno

(a) Non giova il ripiego di far' immergere prima di ogni altra parte il capo nel bagno, con la speranza d' impedire il concorso del sangue nell' interno del capo. Non giova, perchè i vasi interni della testa essendo rinchiusi in una scatola ossea, non sentono l' azione del freddo. Anzi tal pratica, può riuscire di sommo nocumento; giacchè premuti, e stretti i vasi esterni del peso e del freddo dell' acqua, nè potendo ricevere la solita dose di sangue, se ne determina maggior quantità nelle carotide, le quali soverchiamente distese, posso rompersi, e produrre que' violenti sconcerti, che si vorrebbero evitare.

gno freddo ancorchè voglia supporsi di molta efficacia a rinfrescare gli umori, a corroborare i nervi, e ad ajutare la traspirazione, non è però un rimedio per tutti, nè di alcuna riuscita favorevole nella nostra malattia.

§ LXII. La Docciatura si ha per un soccorso non indifferente in questa specie di mali. La sua efficacia dipende dalla forza delle percosse. Il movimento di un corpo posto in moto, è il prodotto della velocità per la massa. Ma in un corpo, che cade dall' alto, la quantità del moto debb' esser maggiore in ragione della velocità, che cresce, come il quadrato de' tempi, secondo la dimostrazione del Galileo. Con questa forza dunque cadendo l' acqua su qualche parte del corpo animale, si osservano degli effetti assai migliori di quelli, che producosi da rimedj presi per bocca, i quali, o troppo tardi soccorrono la bisognosa natura, o spossati di ogni virtù giungono alla parte inferma.

§. LXIII. Io stimo assai la Docciatura nel principio della Sciatica; poichè operando molto con la forza percussiva sulle stupide fibre, e su de' fluidi pigri nel loro moto, altro non potrà fare, che restituire l'energia a quelle, ed accrescere in questi il ritardato movimento; e così richiamare nelle vie del sangue il siero stagnante. Ma questa medesima forza, qual'attività potrà avere a togliere l' addensamento della materia morbosa, l' ostruzione delle bibole, e l' idropisia della vaginale nervosa?

§. LXIV. Tutti sanno, che i nostri fluidi si

 muo-

muovono, e ciò ſuccede mercè l'innata forza ſiſtaltica, e diſtaltica de' ſolidi. Sicchè per accreſcere il moto de' liquidi baſterà aumentare l'oſcillazione ne' ſolidi, e queſto ſi ottiene con la ſola percoſſa. Ed in vero la forza della percoſſa, al dir del Borelli, del Galileo, del Torricelli, è grande, e quaſi infinita. Ma più grande, ed ammirabile debb'eſſer poi quando ſi conſidera a' corpi elaſtici applicata. Il noſtro ſangue è per ſua natura elaſtico, ſiccome ci dimoſtra la mutazione di colore, e di figura ne' ſuoi globicelli, allor che paſſano da più larghi a più ſtretti canali. La continua oſcillazione delle fibre animali ci fa vedere, ch' elleno pure ſieno elaſtiche. Dunque i noſtri ſolidi eſſendo percoſſi, ed i fluidi eſſendo ſpinti da qualche corpo, ſia duro, ſia elaſtico, ſempre ſi moveranno, ſecondo le regole de' corpi elaſtici, cioè, che la percoſſa è cagione di raddoppiamento di velocità ne' noſtri fluidi elaſtici, o ſia, che il fluido ſi muoverà col doppio di velocità, con cui fu urtato nella fibra.

§. LXV. Queſta propoſizione non ſi può ſcrupoloſamente applicare alla macchina animale, sì perchè non vi è nè fluido, nè ſolido in natura, che ſia perfettamente elaſtico, come ancora perchè i noſtri fluidi non camminano ſecondo la direzione della forza percuſſiva. Ciò non oſtante, dobbiam confeſsare, che la docciatura ha forza di accreſcere l'oſcillazione alle fibre, ed a' fluidi la velocità, ed il moto. Quindi ſi deduce, che gli effetti ſalutari della docciatura potranno ravviſarſi dove

ve il fluido o tardamente si muove, o ristagna ne' medesimi vasi della circolazione. Ma quando l' umore morboso si arresta fuori de' canali che hanno comunicazione diretta col cuore, come si considera la materia della Sciatica, qual utile potrà sperarsi dalla docciatura? Quell' istesso a mio pensare, che tal rimedio potrebbe apportare in una cistica Idropisia.

ARTICOLO XII.

Delle Ustioni.

§. LXVI. Il precipitoso giudizio, e la cieca credenza all' autorità de' nostri maggiori sono i due fonti, onde derivarono tanti errori in medicina. Nella pratica delle diverse specie delle Ustioni per guarire la Sciatica vi trovo l' autorità, e la precipitanza, dacchè disse Ippocrate, che que' mali, che non credessero ai medicamenti, ed al ferro, si curassero col fuoco, e che dove questo neppur giovasse, si stimassero incurabili, tutti opinarono, che il fuoco fosse il rimedio più poderoso in medicina. Quindi ne fecero uso in ogni secolo in molti varj mali disperati (*a*). L' autorità del medesimo Ippocrate, che non pure raccomanda generalmente in ogni dolore osti-

(a) Leggasi M. A. Severino de Medic. Effic. de Med. Egypt. Lib. 3. cap. 12.

ostinato l' Ustione (a); ma ben' anche con ispeciale commendazione la propone nella Sciatica invecchiata, fu cagione di far meritare alla Ustione il primo posto in questa malattia. Che però inventarono diverse maniere di bruciare, e stabilirono varie, e differenti situazioni.

§. LXVII. Con tali pregiudizj in capo tentarono l' Ustione nella Sciatica i più dotti della medica Scuola. Ma forsi vedendo, che l' evento non corrispondeva ai loro vòti, provarono di applicare il fuoco in diversi punti della macchina, sperimentarono la Ustione con varie sorte di materia, giudicando eglino, che questo potesse influire qualche cosa di meglio del ferro semplice. Ippocrate non contento di aver vanamente tentato il ferro rovente, il fongo, ed il lino, cercò di accrescere le afflizioni, ed i tormenti ai poveri pazienti con moltiplicare le Ustioni nel tempo medesimo in più luoghi del corpo: E col fine d' intercettare, e di svellere, di estirre, ed evacuare l' umore sciatico si fa ardito di proporre quattordici Ustioni. Qual pratica dispiacendo a C. Celso, che pur fu il più fedele amico delle opere d' Ippocrate, si ristrin-

---

(a) *Si in unum aliquem locum decubuerit dolor, & constiterit, neque Medicamentis expellatur, urito quocumque dolor extiterit; sed lino crudo inurito*. Lib. de Aff. cap. 8.

ſtringe a proporcene tre, o al più quattro da farſi in diverſe ſituazioni del femore affetto (*a*). Albucaſi (*b*) ſembra, che ſia ſtato del ſentimento medeſimo. Ma non così arditi ſi moſtrarono Paolo Egineta (*c*), Altimare (*d*), e Zechio (*e*), che tutti raccomandano una ſemplice Uſtione, chi in un punto, e chi in un' altro della coſcia inferma.

§. LXVIII. Quindi rilevaſi, che tutti i Medici antichi, e buona parte de' moderni ſono ſtati nella falſa credenza, che la ſede della Sciatica, o foſſe l' articolazione del femore, o la vena crurale. Da queſto errore è nato, che Ippocrate ſperimentando inutile Uſtione ado-

---

(a) *Tribus, aut quatuor locis ſuper coxam cutem candentibus ferramentis exulcerare*. C. Celſo Lib. 4. cap. 77.

(b) *In Iſchiade, in qua ad digitos uſque pedis dolor tendat, tribus punctis, aut quatuor, aut ſi videretur, etiam pluribus; quo loco Æger doceret inurere cauterio*. Lib. I. cap. 43.

(c) *Convenit tum illum præſertim locum adurere, e quo Articulus excidit: Sic enim humor redundans diſſeccabitur, & locus cicatrice denſatus non amplius os ſuſcipiet: quare & penitus illic uſtionem molire convenit*. Lib. 6. cap. 76.

(d) *Diuturno coxendicum dolore igne ſub genu externa in parte uſtionem efficere*. De Med. Hum. Corp. Mor. cap. 14.

(e) *Paulò ſub genu in parte exteriori lateris affecti*.

adoperata nella ſola parte addolorata, pensò di tentarne la pratica in varj altri luoghi diſtanti dal punto del dolore: Ma la riuſcita fu più infelice del primo tentativo; giacchè ſotto queſta pratica crudele morì Cupolemo, ſecondo egli ſteſſo con la ſolita ſincerità ci fa ſapere il buon vecchio (*a*).

§. LXIX. La pratica d'Ippocrate più dolce, e meno tormentoſa di fare la Uſtione col lino crudo è ſtata rinovata dagli Egizj, al dir di Alpino (*b*), e dagli Aſiatici, ſecondo ci riferiſce Kemfero (*c*). In vece però del lino crudo, i primi ſi ſervono del cotone, i ſecondi uſano la molle lanugine dell' artemiſia, che chiamano *Moxa*, e vivono nell' errore, che in ciaſcuna di queſte ſoſtanze, oltre del calore, vi ſia qualche coſa di ſingolare, e di ſpecifico, che poſſa coadjuvare la forza del fuoco: Qual' errore è ſtato giuſtamente ripreſo dal Sidenam (*d*), e dallo Swieten (*e*).

§. LXX. Io non dubito, che taluno vi ſia, il quale non ravviſi a prima viſta quanto ſia cru-

---

(a) *Cupolemum coxendico morbo afflictum, ex multis magnis exuſtionibus ſupra coxam factis, interiiſſe*. Lib. V. Epidem.

(b) De Medic. Ægypt. Lib. 3. cap. 12.

(c) De Artritide.

(d) De Podagra, p. 602.

(e) Tom. X. §. 1393.

crudele il metodo raccomandato da Ippocrate per guarire la Sciatica. Basterà ricordarci dell' esito infelice di Cupolemo, per concepirne abominazione, ed orrore. Io però non solamente mi lusingo, non esservi alcuno, che non abborrisca il metodo Ippocratico, come crudele, inutile, e pericoloso, ma ben anche la maniera di coloro, che sono più discreti nel bruciare. Ed in fatti, qual vantaggio deve aspettarsi dalla Ustione nella Sciatica confermata? Forsi di evacuare la cagione del male? Ma questa è d'una situazione soverchiamente profonda, e incapace di uscire dalla piaga della combustione, la quale non può essere più efficace di quella prodotta dal vescicante. Ma l'ulcere del vescicante si dimostrerà inutile, e di niun vantaggio nel secondo, e terzo grado di questo male Art. XIII. Dunque la stessa sorte dovrà in contrare la Ustione. Forsi preservare, o curare il femore dalla lussazione? Ma questo è un'errore assai peggiore del primo. La sluogatura essendo un prodotto del rilassamento de' muscoli, e de' legamenti, e dell'addensamento pur anche della sinovia nell' acetabolo (a), non potrà il fuoco avere alcuna forza di riparare a tai disordini nè coll'evacuare da quella profonda cavità la sinovia morbosa, nè col restituire ai muscoli, e legamenti il perduto vigore, come vanamente si lusin-

(a) Vedi la nota a pag. 21.

lusingò Galeno (*a*). Dunque altro potere non avrà la Ustione della Sciatica, che di tormentare gl' Infermi.

§. LXXI. Ma che diremo poi dell' altra specie di Ustione fatta col lino crudo, con la bombace, e con la Moxa commendata cotanto da Polibio, dagli Egizj, e dagli Asiatici? Questo rimedio siccome non opera col distruggere, e bruciare le parti soggette, ma solamente coll' introdurre gradatamente il colore nel luogo, in cui si applica, così non deve riputarsi, a mio pensare, totalmente inutile il suo uso nella Sciatica. Tutti coloro, che hanno veduta, o sperimentata in loro stessi questa specie di Ustione, ci assicurano, che il dolore è così debole, che può soffrirsi senza molta pena. Così ci accerta Prospero Alpino, che per molti anni ne osservò la pratica in Egitto (*b*). E il Kemfero ne assicura, che nell'

(a) *Cum ipse (scilicet Hippocrates) suadeat aduri coxam sicut in libris de Articulis docebat, ut & id, quod mucosum est absumatur, & laxitas Cutis, ad quem Articulus lubricat magis ex adustione contracta, arctet, & prohibeat Articulum transponi.* In Comm. Aph. lx. sec. VI.

(b) *Nam eos non uti ferro ignito, vel aliquo alio metallo, sed involucro ex gossypio, & linea peria parato accenso, quod ignis cum sit in materia rariori, clementius agat, alteret, & resolvat, mitiusque dolorem, ac inflammationem cuti dum uritur, inferat, ex quo hic inurendi usus non est apud ipos ita horribilis,*

nell' Asia i fanciulli soffrono l'accensione della Moxa, senza minimo risentimento (a). E il dotto Gerardo Wan-Swieten ci fa sapere di aver egli stesso sperimentato sul proprio Femore la Ustione con la Moxa con picciolo, e soffribile dolore (b)?

§. LXXII. Dalle cose dette finora si deduce, che l'efficacia di sì fatta Ustione non dipende da veruna piaga, ma da un dato grado di calore, che s'insinua nella parte affetta, e che vale a disperdere la cagione della malattia. Chiunque riflete co' principj di Fisica sperimentale su gli effetti, che suol produrre il calore nella macchina animale, facilmente comprende in che consiste il valore di questo rimedio. Il Signor de Sauvages ha constantemente creduto, che siccome il freddo al grado di gelo, e il caldo al grado dell' acqua bollente può egualmente coagulare il sangue, e addensare la linfa al pari del bianco della uova,

---

bilis, qualis est noster. De Medic. Egypt. Lib. III cap. 12.

(a) *Amænitat. Exotic.*

(b) *Applicui proprio femori longe majorem Moxæ conum, & facile tolerare potui illum dolorem. Glliscit enim sensim ignis per artemisiæ lanuginem, sicque gradatim augetur calor, donec sensim auctus, tolerabilem satis ustionis sensum faciat*. Tom. VII. §. 1778. e dopo avere altrove replicato lo stesso, soggiugne: *Nullibi dolebam; sed experimenti causa hoc tentare volui antequam in Ægris periculum facerem*. Tom. X. §. 1493.

uova, così il calore confermato fra'l grado trentesimo, e quarantesimo della Scala Reamuriana, accresce la flussibilità del sangue, e degli altri fluidi animali. E di quì nasce, che quando la febbre non eccede col suo calore il detto grado quarantesimo, suol'essere salutare, perchè serve per isciorre quegli umori, che trovansi morbosamente addensati. E quindi pure deriva, che il glutine tenace, e viscido dell'uovo, mercè tal grado di calore, tanto si assottiglia, che si rende atto ad aprire, ed a percorrere i più impercettibili vasellini del futuro pulcino. Nè si opponga, che tal forza disciolgiente risieda nel solo calor naturale, giacchè gli antichi forni Egiziani, ed i recenti del celebre Reamur dimostrano, che un tal'effetto è dovuto al solo, e semplice dato grado di calore.

§. LXXIII. Ciò posto per vero, è facile ad intendersi, come dall'accensione del lino crudo, del cotone, dell'artemisia, del fongo, possa ottenersi la guarigioue della nostra malattia. Egli è certo, che il calore prodotto dall'incendio delle indicate sostanze non ha forza di metter l'acqua in ribollimento, nè di somministrare tal grado di fuoco, che possa eccitar il cauterio sulla nostra pelle (*a*).

Sic-

(a) *Longe leniora sunt hæc (scilicet cauteria), nec cutem in escheram comburant. VVan-Svvieten tom. X. §. 1293.*

Sicchè il calore, che risulta dall'accensione suddetta, non potrà eccedere il quarantesimo grado: E se fosse altrimente la nostra pelle dovrebbe restar cauterizzata, e què teneri fanciulli Asiatici dovrebbero risentirsi allorchè vengono sottoposti all'operazione della Moxa. Essendo dunque così, agevolmente si capisce, che il calore gradatamente introdotto nella vaginale del nervo, assottigliando quell'umore, che trovasi addensato, toglie l'ostruzione alle bibole, richiama la suzione della materia morbosa, e discaccia in conseguenza la malattia (*a*).

§. LXXIV. Questa verità resta viemeglio autenticata dalle pratiche osservazioni. Si racconta di un Sacerdote erede di un Padre, ed Avo podagroso, il quale una volta si trovò assalito dal dolore podagrale con più violenza del solito. In tale occasione se gli feci davanti una donna Indiana, la quale si ripromise di volerlo sollevare non solamente per allora da quel tormento, ma ben anche di guarirlo intieramente purchè si contentasse di soffrire una leggiera Ustione. Acconsentendo l'infermo a tal progetto, formò la donna con la Moxa piccioli coni della grossezza di un pisello, e ad-

---

(a) Sembra, che lo Swieten ci voglia dir lo stesso con le seguenti parole: *Tota spes videtur in eo consistere, ut ignis actione citius dissipetur materia morbosa, quæ ad artus deposita molestos illos dolores facit loc. cit.*

adattando la base del cono in quel punto, dove maggiore era il dolore, con verghette aromatiche accese di fuoco all' apice del cono. Si vide, che porzione di esso perdevasi in cenere, e parte per l'umido, che usciva dalla pelle, restava attaccata alla cute. Questa medesima operazione replicandosi più volte, ed in più luoghi terminò la donna la sua cura prima di mezz'ora. Sentì l'Infermo un celere movimento degli umori sotto la cute, vide traspirare dalla parte affetta un' vapore, che rendeva un'odor disgustoso, e si sentì libero da ogni dolore. Indi ricuperò quel sonno, che per lungo tempo avea perduto, nè altro gli rimase per allora, che l'ensiagione de' piedi, che svanì poi in pochi giorni (*a*). Da questo racconto si deduce, che l'Infermo non poteva con tanta prestezza restar libero dal dolore, se l'attività del calore non avesse sciolto l'umore inceppato in que' sottilissimi canaletti, onde poteva evacuarsi buona parte almeno di quellla materia, che si trovava già deposta nel piede. E ciò tuttavia si conferma dall'essersi veduto il Sacerdote fuor dell'usato restar immune dall' assalto podagrico per ventisette mesi, e tutti quegl'insulti, che soffrì in appreso furono debolissimi (*b*).

§. LXXV.

(a) In Miscellan. Curios. decur. I.

(a) Il Sidenam ci dice il perchè con la Moxa gl'Infermi non restano pienamente guariti: *Hæc partis affectæ ustulatio aliquid pollicetur, quod & efficere quan-*

§. LXXV. Or se dunque la ragione, e la pratica c' insegnano, che il calore applicato in noi, giusta il grado accennato §. LXXII. ha forza di assottigliare gli umori addensati, di aprire i canali e di espellere per le vie della pelle la materia del male, chi potrà dubitare, ch' egli possa riuscire di qualche vantaggio nella Sciatica Nervosa? E' vero, che il dotto Wan-Swieten ne fece il tentativo, senza profitto (*a*); ma egli applicandolo nel punto fisso del dolore, e propriamente nella natica, non poteva produrre alcun vantaggio; giacchè la sede del male trovavasi troppo distante dall' azione del rimedio. Non è questa pure la ragione, per cui inutili riescono i grossi vescicanti, e le profonde Ustioni applicate nel medesimo luogo? Se si volesse dunque sperimentare questa specie di Ustione in que' punti del femore, dove i nervi offesi sono più d' appresso alla cute, ed il calore potesse impiegarvi la sua forza, io crederei, che potesse riuscire di qualche sollievo. In ogni caso il tentativo è innocente, nè seco porta verun pericolo.

§. LXXVI.

quandoque possit ad doloris commitigationem, evocata scilicet fomitis morbifici parte subtilissima, ac maxime spirituosa in Articulum jam deposita. Attamen beneficium ab hoc remedio parvum, cum indigestionem, quæ podagræ causa est antecedens, nullo modo attingat, fugax esse oportet, & breve. De Podagra p. 602.

(a) *Tentavi in Ischiade dolore, sed absque successu. Profundius videtur hærere Morbi causa, quam ut a leni Moxæ cauterio superari possit §. 1493.*

§. LXXVI. Se dunque il calore del grado 30, e 40. come deve riputarsi quello della Moxa, ha virtù di sciogliere la densità degli umori, e di aprire gli ostrutti canali, perchè non si adopera per dissipare quella razza di tumori, che gli antichi chiamavano freddi? Non ve lo impiegano forse gli Egiziani con profitto (*a*)? I tumori tunicati, che resistono alla forza di migliori rimedj, forse non si vedrebbero cedere all'azione del calore? E chi sa, che anche negli scirri, e ne' cancri medesimi potess' egli produrre o un salutare scioglimento, o una suppurazione lodevole, e trovare in esso il sollievo di tanti miseri oppressi da malattie le più terribili, e fatali? Così almeno ci fa lusingare un dotto Chirurgo (*b*).

ARTICOLO XIII.

De' Vescicanti.

§. LXXVII. TRA la copia de' Rimedj commendati finora per guarire la Sciatica, i più vantaggiosi sono riusciti i vescicanti. Le fortunate osservazioni del Signor Cotunnio hanno conferito non poco a viep-

(a) *In Tumoribus a crudis, pituitosisque humoribus ebortis inustione utuntur pro Secreto. P. Alp. de Medic. Egypt. Lib. 3. Cap. 12.*

(b) M. la Faure Giornale di Medicina.

vieppiù accreditarli. Tutta la diligenza però deve consistere nell' evitare la piaga in que' siti, in cui il nervo sciatico resta solamente rivestito de' comuni tegumenti. E perciò giova moltissimo il vescicante applicato sotto il capo della fibula, sopra del malleolo esterno, e sul dorso del piede del femore addolorato nella Sciatica tibiale: Nella surale poi giova l' apertura di una piaga dietro al poplite, e l' apertura di un fonticolo sotto del ginocchio nella parte interna può far del gran bene per la Sciatica anteriore. Mercè queste piaghe nelle vicinanze de' nervi offesi, riesce facile attrarre, ed evacuare quel siero, che dentro la vaginale del nervo stagnando, forma la Sciatica. Tutto questo si ottiene per opera della cellulare cutanea, ch' è un corpo continuato con la cellulare nervosa.

§. LXXVIII. Io non metto in dubbio l' attività, e l' efficacia di un sì valoroso rimedio, nè l' ottima riuscita in molti soggetti tormentati dalla Sciatica nervosa. Ma molte occasioni, ed in simili rincontri avendolo trovato io di niun profitto, siccome avranno altri ancora osservato prima di me, ho ragione di asserire, che il vescicante non è un rimedio sicuro, come credesi, nel male, di cui si tratta. Vedesi di fatti molto spesso in pratica, che gl' Infermi dopo aver sofferto il tormento di replicati vescicanti, rimangono egualmente, che prima, bersagliati dal dolore.

§. LXXIX. Che il risvegliare una, o più piaghe sia col vescicante, sia con la Ustione ne' luoghi più dappresso al nervo sciatico pos-

ſa molte volte curar la Sciatica, non è difficile ad intenderſi. E' noto, che la midollare ſoſtanza del nervo viene immediatamente riveſtita dalla cellulare, e di poi dalla pia, e dura madre; ed a queſta ſuccede la cellulare de' muſcoli, e della cute, che ha ſtrettiſſima unione con la cellulare nervoſa. Quindi ſi comprende, che nel primo ſtadio l'interna cellulare nervoſa conſervando la continuazione, e il commercio con la cellulare ſuccutanea, e il ſiero morboſo ſtagnando nella cellulare del nervo, può agevolmente eſſere attratto, ed evacuato dall'ulcere del veſcicante. Ma quando per la dilatazione, e per l'idropiſia della membrana vaginale ſi è diſtrutta in quella cavità la condizione della cellulare nervoſa con la ſuccutanea, non vi è altra ſtrada, onde la materia morboſa poſſa diſcacciarſi, che quella de' vaſi biboli. Ma queſti pure ſi trovano oſtrutti dall'umor panioſo, che riſtagna. Si rende dunque impoſſibile la guarigione della Sciatica nervoſa confermata per opera del veſcicante.

§. LXXX. Già preveggo, che dirà taluno, che il veſcicante non ſolo attrae il ſiero vizioſo per mezzo dello ſtimolo, ma ben anche ha forza di ſciorre quella materia viſcoſa, che intonaca l'interno della vaginale. Quindi ſciolta la denſità del ſiero, e diſpoſto al riaſſorbimento, ſi richiama parimente ne' vaſi la forza di ſuggere. Io non metto in contraſto la virtù di ſtimolare nelle cantarelle; giacchè ſenza di eſſe non potrei comprendere il concorſo degli umori nella parte irritata. Dico

ſolo,

ſolo, che rimane a dimoſtrarſi, ſe i ſali delle cantaridi vaglino a ſciolgere l'umore addenſato nella vaginale, e a togliere l'oſtruzione nelle bibule. Quel, che di ſicuro ſappiamo, ſi è, che quegli ſpiculi ſalini, che non inquietano alcuna parte del noſtro corpo, tuttochè paſſino per tante, e sì diverſe vie, e s'immiſchino con tanti umori differenti, apportano poi delle offeſe negli organi orinarj: evidentiſſimo argomento, che i componenti delle cantarelle hanno omogeneità, e ſomiglianza coi ſughi de' reni, e della veſcica, e non già con gli altri liquidi noſtri.

§. LXXXI. Il veſcicante inoltre non è un rimedio così indifferente, che poſſa convenire ad ogni genere di perſone. Vi ſono ſoggetti cotanto ſenſibili, e così carichi di acrimonie nel ſangue, che la piaga ad eſſi formata dal veſcicante non ſolo rieſce dolentiſſima; ma ſi cancreniſce ben preſto (a). La ſoverchia ſenſibilità della piaga obbligando l' infermo a ſtare a letto in tutto il tempo della cura, fa perdere al rimedio molto di ſua efficacia, e ſi rende ancora pericoloſo. Naſce tutto queſto, perchè mancando il moto a' muſcoli del femore, manca parimente quell' agitazione al nervo ſciatico, che tanto è neceſſaria per conſer-

(a) *At nonnumquam vidi ulcus eo in loco a Veſcicante factum facile redditum liveſcens, & cangranæ proximius, atque hyperſartoſim fungo ſimilem cum incredibili moleſtia genuiſſe.* Cotunn §. 59.

ſervare la fluidità del ſiero morboſo nella vaginale. Quindi coll' ozio del membro non ſolamente ſi perde il vantaggio di promuovere la ricircolazione della materia Sciatica, ma ben anche poſſono ſoccombere gl' infermi a quelle malattie, che può acquiſtare la ſinovia con la dimora, o ad altri patimenti, che ſogliono naſcere dalla copia, e del riſtagno della medeſima dentro dell' Acetabolo. Dalla prima cagione ſogliono derivare gli aſceſſi, la carie, la tabe coſſaria, &c. al dir di Haen (*a*). Dalla ſeconda, tra gli altri diſordini, può ſeguirne quel male, che minacciò Ippocrate dietro all' invecchiata Sciatica (*b*).

§. LXXXII. Opponeſi finalmente un' altro intoppo non indifferente nella pratica de' veſcicanti. Vi è qualcuno, il quale nel tempo medeſimo, che viene travagliato da qualche malattia nelle parti orinarie, o per attacco di veleno celtico, o per altra notabile offeſa di quegli organi, è ſopraffatto pur anche dalla Sciatica nervoſa. E perchè i ſali volatili delle cantaridi per l' affinità, che hanno con gli organi dell' orina, riſvegliano delle ſtrangurie, iſcurie, ed altri incomodi anche in coloro, che per lo innanzi eran ſani; ne ſiegue perciò, che tale infermo non è a portata di ſoffrire

---

(a) De Morbo Coxario.

(b). *Qui diuturno Coxendium dolore infeſtantis Coxa excidit, rurſumque excidit, iis mucores ſuperveniunt. Aph. 59. Sect. 9.*

frire l' attacco del vescicante. E' vero, che in questo caso potrebbero supplire le foglie del ranuculo lodato tanto da Galeno, e da Storck; ma quest' ultimo fedelmente ci avvisa, che la piaga formata con questa pianta riesce molto dolorosa. E perciò l' infermo dovendosi trattenere per lungo tempo in letto, non pure resterebbe privo di quel vantaggio, che risulta da un leggiero movimento, ma sippure si metterebbe in pericolo di accrescere, e raddoppiare i suoi travagli.

§. LXXXIII. Or se il vescicante non sempre riesce proficuo nella Sciatica, e se egli è vero, che il dolore dalla piaga fissa gl' infermi in letto con tanto loro discapito, e che certi soggetti non possono soffrirne l' uso per le malattie delle strade orinarie, ne siegue per necessità, che questo rimedio non è degli ottimi nel male, di cui si parla. Che però ci troviamo nel bisogno di trovarne un' altro, il quale, senza veruna eccezione possa in ogni tempo, e circostanza praticarsi, e che vaglia a produrre con la possibile sicurezza il sospirato vantaggio.

CAPITOLO II.

Del nuovo Metodo.

§. LXXXIV. FIn qua si è veduto, che i rimedj impiegati da' Medici pel corso di tanti secoli per guarire la Sciatica tutti agiscono per la strada del riassorbimento. Ma nel secondo, e terzo grado della

malattia restando chiusa questa via, tai soccorsi o poco giovano, o apportano detrimento agl' infermi; siamo dunque nella necessità di trovare, e stabilire un rimedio, che con efficacia, e sicurezza possa dar' esito a quel siero, che produce un male cotanto ostinato. In tale impegno spero di poter' io riuscire in questa seconda parte del mio ragionamento.

ARTICOLO I.

Dell' Origine, e stabilimento del nuovo metodo.

§. LXXXV. IL metodo, che io propongo per guarire gl' infermi afflitti dalla Sciatica nervosa, a primo sguardo non pare esser nuovo, perchè si crede averlo noi ereditato dagli Arabi: ma pure egli non è così; giacchè per quanto io sappia, non vi è stato professore di medicina di alcuna età, o nazione, il quale ne avesse tentato con giusto esame, e criterio la pratica, o che ne avesse dato al pubblico alcun dettaglio §. II.

§. LXXXVI. Se dunque per la strada del riassorbimento non ci è riuscito trovare un compenso sicuro per risanare gl' infermi dalla Sciatica, è d' uopo cercarlo in quell' altra della evacuazione. E se avrò la sorte di aprir questa strada in quella parte del corpo, donde possa intieramente uscire la materia del male senza indurre o nel tutto, o nelle parti altra lesione, potrò lusingarmi di essere già riuscito nel mio assunto.

§. LXXXVII.

§. LXXXVII. Si è detto Cap. I. che la Sciatica incipiente riesce qualche volta superabile con uno de' rimedj già annotati, perchè il siero conserva per anche la condizione, e perchè i vasi suggenti non sono ostrutti, e perciò sono in forza di poterlo assorbire. Ma quando avviene, che quell'umore si addensa, ed inagrisce, i Vasi biboli si opilano, e la vaginale si dilata, perdesi allora ogni speranza di poter guarire, se non si apre la vagina del nervo.

§. LXXXVIII. La profonda situazione del nervo sciatico non permette in conto alcuno la paracentisi. Ed ancorchè per ipotesi fosse possibile, neppure da questa puntura fatta nel tronco del nervo si potrebbe sperare l'intiero ristabilimento dell'infermo; giacchè per quell' apertura non darebbe esito all'altra porzione di siero, che trovasi sparsa ne' rami surale, e tibiale. Nella parte inferiore della gamba, e sull'esterno malleolo il ramo tibiale avvicinandosi alla pelle, potrebbesi recidere a traverso in vece di pungerlo. Ma i muscoli, che hanno il moto da quel nervo, non resterebbero offesi? E la ferita dell'aponeurosi della fascialata non sarebbe cagione di tristi sintomi, e qualche volta della morte medesima ne' soggetti di cattivo temperamento? Converrà dunque trovare un'altro punto della macchina, in cui senza menomo pericolo, e con la sicurezza di espellere per quella strada l'intiera cagione del male, possano aprirsi i rami del nervo sciatico. La seguente osservazione servirà di fondamento al progettato disegno.

O S-

OSSERVAZIONE I.

§. LXXXIX. Un Mercante di questa Città di anni 56. in circa, di temperamento pletorico, di abito succipleno, e di buona salute, tuttochè negli anni giovanili fosse stato più volte attaccato di lue celtica, fu assalito fin dall' anno 1768. da un dolore nell' articolazione del femore destro, che si estendeva nel disotto per l' esterna faccia della coscia, e della gamba fino al dorso del piede, e al disopra fino all' osso sacro, ed alla regione lombare. Allorchè il dolore era soffribile, camminava, ed usciva di casa, ma stava in piedi quasi semicurvo. In atto poi dell' insulto doloroso era costretto inchiodarsi nel letto sotto la crudel tortura di un male, che straziavalo più la notte, che il giorno. Per uscire da così travagliose angustie, più fiate si fece levar sangue dalla parte affetta, dalle morici, e dalla natica con le coppe scarificate: Cercò di far uso di varie decozioni di legni esotici: Volle sperimentare internamente il mercurio, e l' unzione mercuriale sulla parte: tentò l' applicazione del vescicante sull' articolazione del femore, ed i clisteri anche drastici. Ma nè questi ajuti, che di tempo in tempo gli suggerì l' arte medica, nè altri soccorsi, che gli apprestò l' impostura degli Empirici, e la follìa delle donnicciuole, valsero punto a sollevarlo. Finalmente nell' anno 1774. essendomi portato in questa Città condottato dal pubblico, volle l' infermo sentire il mio consiglio in compa

gnia

gnia degli altri medici, affinchè anch'io riflettessi sull'ostinatezza del suo travaglio. Vedendo io dunque, che la Sciatica era nervosa, e che l'infermo non potea guarire senza evacuare dalla vaginale il siero viziato, dissi coraggiosamente, che dal replicato attacco del vescicante in un luogo, in cui il nervo affetto accostavasi alla cute, poteva egli tutto questo ottenere. Si unirono i medici al mio sentimento, e vi acconsentì volentieri l'infermo. Sicchè fin d'allora si attaccò un vescicante alla parte esterna della Tibia al disotto del ginocchio. Ma le nostre speranze restarono tradite poichè ad onta della terza applicazione del vescicante, e di un copioso ripurgo di due mesi in circa, nulla si osservò di profitto. L'infermo pertanto disperando di più guarire, disse voler fare l'ultimo tentativo, cioè una certa operazione, che per mirabile si predicava in simili malattie, e che facevasi da un Frate Minore Osservante Zoccolante, che io pure sapeva per fama. Alle premure dell'infermo accompagnai le mie, più per togliermi la curiosità del misterioso di quella operazione, che per crederla di quel valore, di cui si spacciava. Si fece venire il Frate, che stava in un Convento trenta miglia distante da questa Città. Questi appena giunto, senza preventivo apparecchio, cercò di voler fare sollecitamente la sua operazione prima che intervenissero i medici, a'quali non voleva svelare, e far sapere il suo secreto. Ma io che mi trovava con l'infermo nell'arrivo del Frate, cercai deludere tal gelosia, fingendomi

mi un domeſtico del paziente, e volli perciò ſollecitare l' operazione, cui ſi accinſe, ed eſeguì nella ſeguente maniera.

§. XC. Volle egli, che il paziente ſi levaſſe di letto, poſando il piede infermo ſul piano di una Tavola. Indi con diligenza eſaminava nelle vicinanze delle due ultime dita del piede, e propriamente in quello ſpazio, che intercede tra i due tendini eſtenſori, per trovare, ſecondo diceva, un nocciuolo, il quale, a ſuo penſare, era la cagione della Sciatica, e che dovevaſi diſtruggere col fuoco. Rinvenuto adunque il deſiderato nocciuolo in diſtanza di un pollice a traverſo ſopra l' unione del minore, e penultimo dito, diè di piglio ad una ſaettina infuocata, e conficcolla in quel nocciuolo ſin ſotto la cellulare ſuccutanea; e ciò fatto, diſſe di aver già terminata la ſua operazione, e di aver ſanato l' infermo. Comandò quindi immediatamente al malato di camminare per la ſtanza, ſenza chiudere la ferita, donde uſcì qualche oncia di ſangue. Dopo mezzo quarto di ora medicò l' Uſtione con foglia di bieta, e burro; ed aſſicurata la parte medicata con faſciolina circolare, comandò nuovamente al paziente, che ſi veſtiſſe, ed uſciſſe di caſa, ſiccome dovea fare ne' giorni ſuſſeguenti. Il malato ubbidì, e con ammirazione univerſale ſi vide immediatamente guarito.

§. XCI. Fece tanto ſtrepito per la Città queſta cura portentoſa, che già la caſa del Mercante era divenuta l' antico tempio di Epidauro, dove tutti correvano a cercare ajuto,

to, e ſoccorſo al novello Eſculapio. Ma il povero Frate, altro capitale non avendo da ſmaltire, che la deſcritta operazione, s'ingegnò di conſolare ſolamente coloro, ch' egli credeva offeſi di Sciatica, ſicchè replicò il ſuo tentativo a molti addolorati nel femore. Ma tra tanti infermi un Frate ſolo della ſua medeſima Religione ebbe la fortuna di vederſi guarito egualmente, che il Mercante, e tutt' gli altri reſtarono tormentati, e ſtorpj al pari di prima.

§. XCII. Or io, che aveva tutto l'impegno di rintracciare donde naſcea l'efficacia del rimedio, cercai di eſaminare l'un dopo l'altro tutti coloro, che ſi eran ſottopoſti alla Uſtione. Trovai, che il ſolo Frate ſofferto avea il dolore co' veri caratteri della Sciatica nervoſa tibiale, e che tutti gli altri, chi per una, e chi per un'altra cagione pativano di Sciatica artritica. Quindi preſi occaſione di decidere tra me ſteſſo che il fuoco adoperato dall' empirico in ogni ſpecie di Sciatica conveniſſe alla ſola nervoſa tibiale. Riflettendo poi, che ſenza l'evacuazione della materia ſtagnante nella vaginale non poteaſi togliere il male, conchiuſi, che mercè la reciſione di qualche ramo del nervo tibiale, poteſſe tutto queſto ottenerſi.

§. XCIII. Con queſte idee in capo portandomi a riſcontrare la Tavola XVIII. del famoſo Euſtachio, ebbi motivo di vieppiù confermarmi nel mio ſentimento. Trovai, che il gran cordone ſciatico divideaſi dietro al poplite in due rami, de' quali l'uno ſi profonda-

va

va nella ſura , onde diceſi ſurale , e l'altro per l' eſterno della gamba ſi eſtendeva ſino al malleolo eſterno . Queſto ramo tibiale dividendoſi in tre altre ramificazioni, quello di mezzo dopo aver formato un' angolo di diviſione un pollice al di ſopra delle due ultime dita, ſi dividea in ſottiliſſimi rami per perderſi nell' ultimo, e penultimo dito. Soſpettai fin d'allora, che l'angolo di queſta ramificazione divenuto più ſenſibile pel riſtagno dell' umore ſciatico foſſe il nocciuolo del Frate: ed avendo tutto queſto riſcontrato, e verificato su di un Cadavere, ſempre più mi confermai nella credenza, che l'operazione doveſſe riuſcire infallibile per guarire la Sciatica tibiale. Aſpettai dunque con deſiderio l'occaſione di farne anch' io la pruova, che fu la ſeguente.

OSSERVAZIONE II.

§. XCIV. Un Canonico di queſte Cattedrale di S. Tommaſo Apoſtolo, di anni 75. di temperamento atrabilare, e di abito ſecco, pel corſo di due anni in circa provò nell'articolazione del femore deſtro una ſenſazione doloroſa, e qualche volta di gravezza, che al di ſopra ſi eſtendeva verſo l'oſſo ſacro, al di ſotto pel cammino dell' eſterna faccia del femore, delle gambe, e del piede. Soffrì in pace, e ſenza riſentimento un tal incomodo, finchè rendutoſi più moleſto, cercò di liberarſi con certi foti da lui medeſimo ordinati. Allora fu, che il dolore ſe gli eccitò con tanta furia, e violenza, che non permettevagli un mo-

momento di tregua, e di respiro. Si fece levar sangue dalla vena scia del lato infermo, furono applicate le mignatte all' ano, i clisteri, ed i fomenti anodini; ma ogni tentativo fu inutile, e vano. Or accorgendosi l' infermo venir meno di forza da un giorno all' altro, mi fece egli stesso le premure, che tentassi di sollevarlo con l' operazione del Frate. Nulla spaventandomi l' età, e la debolezza del paziente, feci la Ustione con quelle cautele, che noterò in appresso, ed ebbe tal riuscita, che il Canonico sin d' allora restò immune dal dolore, e prima dell' ottavo giorno potè tornare in Chiesa al suo solito ministero, senza verun patimento. Al presente egli pur vive, e dal 1775. non ha mai più risentito il minimo segno di quel male.

OSSERVAZIONE III.

§. XCV. Una nobile Signora Sessagenaria di questa Città, di cattivo temperamento, e di abito sottile nell' anno 1776. soffrì lungamente un senso di dolore ottuso, e gravativo nell' articolazione del femore sinistro, unito agli altri segni di una vera Sciatica tibiale incipiente §. XII.; soffrillo senza querelarsene finchè un violentissimo dolore le' tolse il moto, ed il sonno. Il salasso dal piede offeso, i clisteri, le fregagioni, e varie specie di foti a nulla giovarono. Si fece finalmente dopo un lungo travaglio la Ustione, la quale non fu cruenta, e rimase libera del tutto dal dolore in termine di quindici giorni.

OSSERVAZIONE IV.

§. XCVI. Uno Speziale di questa Città di anni 40. di temperamento sanguigno, di abito mediocre, ed attaccato varie volte negli anni giovanili da lue Celtica fin del mese di agosto dell' anno 1778. si vide sorpreso da un dolore, che attaccando l' articolazione dell' Ischio, ed estendendosi per di sopra all' osso sacro, ed a' lombi, al di sotto pel tratto esteriore della coscia, e della gamba sino alle ultime dita del piede, costituiva una Sciatica nervosa tibiale. E siccome tal dolore gli era molesto più di notte, che di giorno, così non gl' impediva di fare i suoi negozj e trascurò per qualche tempo ogni cura. Ma crescendo il dolore al grado di non poterlo più soffrire, cercommi soccorso, prevenendomi, che un simile dolore avea tollerato nell' età di anni quindici, quand' Egli non per anche assaporato avea i frutti di venere impura. Gli feci levar sangue due volte dalla vena scia: volli, che facesse conto de' foti anodini, de' clisteri, e delle fregagioni leggiere: gli prescrissi pure per più giorni alcune dosi di salsa solutiva con pochi granelli di mercurio dolce, ed anche per venti giorni un decotto antivenereo. Ma trovandosi inutili tai soccorsi, si venne all' applicazione di replicati vescicanti sotto l' esterna parte del ginocchio. E perchè nè anche questo rimedio apportò alcun sollievo. ancorchè per quaranta giorni copiosamente ripurgasse la piaga, si pensò di ricorrere alla

Ustio-

Uſtione, per indi venire all' uſo di qualche preparazione mercuriale per abbattere quel veleno, che potea fomentare la recidiva. Si fece dunque l'operazione, e reſtando per tal mezzo prontamente guarito l'infermo, non ha curato, nè cura di far' uſo di altro rimedio, ſentendoſi ſano non meno nella coſcia patita, che in tutto il reſto del corpo.

OSSERVAZIONE V.

§. XCVIII. Una contadina di anni 70. di cattivo temperamento, e di abito aduſto soffrì pel giro di due anni un dolore nell' articolazione del femore deſtro con tutti gli altri ſegni della Sciatica nervoſa tibiale §. XII. Fin che il patimento fu ſoffribile, non ſe ne diede alcuna pena: ma quando ſi vide inchiodata, e crudelmente berſagliata dal dolore, cercò il noſtro ſoccorſo. Fu ella portata da due perſone in caſa mia nel meſe di Settembre del 1779., e le feci la Uſtione. L'inferma potè tornar ſola in caſa ſua, e ſenz' appoggio ſeguitò a caminare. Ella ha proſeguito a ſtar bene ſino al giorno preſente, in cui trovaſi agonizante per una mortale diſſenteria.

OSSERVAZIONE VI.

§. XCIX. L'Arciprete di S. Vito quattro miglia diſtante da queſta Città, di anni quaranta, di temperamento ſanguigno, flemmatico, e di abito piuttoſto ſuccipleno ſoffrì per lungo tempo gl' incomodi della Sciatica nervo-

sa tibiale . Per liberarsene tentò varj salassi, purghe replicate , ed anche il vescicante in un' assalto più gagliardo . Ma vedendo ogni rimedio inutile , e che il dolore tuttavia cresceva sino al grado di fissarlo a letto , determinò di sperimentare la nostra operazione , che per fama egli sapeva sicura riuscita . Feci dunque la Ustione nel mese di Agosto dell' anno scorso , e dietro all' operazione permisi , che uscissero due , o tre once di sangue . L' infermo restò guarito immantinente con la certezza di non essere mai più assalito dal dolore , siccome è accaduto à tanti altri per tal mezzo sanati .

§. C. Molte altre osservazioni potrei addurre , ma per non riuscire nojoso , e stucchevote , mi son ristretto a sceglierne sei solamente , bastando queste a dimostrare la verità del mio proposto argomento . Restami solo di aggiunger due altre osservazioni di un dotto Medico mio amico , e che io stimo assaissimo per la profondità delle sue cognizioni , e per la felicità della sua pratica . Egli avendo veduto guarita una Monaca claustrale del suo paese per la Ustione da me fattale , si animò a rinovarne le pruove con quell' evento fortunato , che dottamente ci descrive nella seguente sua Lettera .

Ill. Sig. Sig. e Pad. Colendiss.

§. CI. *La nuova maniera di curare la Sciatica tibiale col fuoco , di cui foste Voi , se non l' Autore , il fautore almeno , e l' adottator valoro-*

loro-

loroso, sembrò un parto infelice di Arabi Novatori. Ma siccome (dicasi pure a gloria vostra) io sono innamorato del vostro maschio, e sodo pensare, così m' invogliai di farne in prima congiuntura lo sperimento. Ed oh come bene hà la sorte favorita, e secondata la mia idea. Poichè dentro un mezzano periodo di tempo mi sono presentate occasioni ben parecchie nelle quali col solo uso della Ustione a vostro modo praticata mi è sempre riuscito di venir felicemente a capo della guarigione: cosicche son rimasto ad evidenza persuaso, e convinto, che la Ustione a vostro metodo sistemata sia l' unico mezzo infallibile ad isvellere, dirò pur con Ippocrate, citò, tute, jucundè *la Sciatica nervosa tibiale*

§. CII. *Dovrei vergar più fogli, per tesservi la Storia, e il Catalogo di coloro, che da questo malore oppressi, e col solo uso della Ustione guariti accrescono ora il numero de' vostri adoratori. Contentatevi, che io mi ristringa a soli due sperimenti, lasciando a voi la libertà di analizzare, e filosofar sulle circostanze, di cui da Storico fedele vi farò in iscorcio il dettaglio. Nel primo sperimento avrete l' esempio della guarigione di una Sciatica nervosa composta, vale a dire tibiale, e surale insieme, e quindi vi gioverà sentir verificato il vostro vaticinio, allorchè mi confidaste, esser possibile, che, mercè la robustezza de' Muscoli gastronemj in comprimere il nervo surale, quel latice acrimonioso stagnante nella vagina di esso rimontasse sù alla comunicazione del nervo tibiale, e passasse quindi a scaricarsi, e vuotarsi per la estre-*

mità del medesimo aperta dal fuoco. Nel secondo osservarete una Sciatica nervosa tibiale accompagnata con l' atrofia della gamba, e del femore, e con tal languidezza, che porgea argomento di una semiparalisi. Eccomi al primo.

§. CIII. Giuseppe Ferrari di questa Terra quinquagenario, di temperamento sanguigno, di complessione delicata, ed esercitato nel mestiere di cuoco, avea da due anni a dietro cominciato a soffrire qualche dolore ne' lombi, e nell' osso sacro, e nel femore. Ma siccome nol travagliava gran fatta, così ei fu lungi di arrestarne il progresso. Questa sua oscitanza però tirata a lungo per più mesi fè sì, che il dolore scoppiasse più forte, e nelle moleste smanie, cui soggiaceva, si avvide, che il dolore serpeggiava, e propagavasi dalla esterna parte del femore insino al poplite, ove sembravagli, che si bipartisse, e si diramasse per la sura, tibia, malleolo interno, ed esterno, tallone, e dorso del piede. In tale stato infelice non risparmiò l' uso delle cavate di sangue, delle purghe, de' lavativi irritanti, de' bagni, de' foti d' Ebbio, in somma non lasciò intentato alcun rimedio suggerito da' Medici, e da qualunque Empirico, di cui implorava il soccorso. Malgrado però questa gran mole di rimedj apprestati, il dolore in vece di rallentarsi, vieppiù prendea vigore, specialmente nelle ore notturne, cosicchè l' obbligava a dimenarsi dall' una all' altra sponda del letto, a smaniare, a ululare, e sovente sdrajarsi sul nudo suolo.

§. CIV. In tale critica situazione era confinato

a'lor-

allorchè io per la prima volta fui chiamato a visitarlo. A questo spettacolo infelice argomentai subito, che la Sciatica era nervosa composta; poiche ei seppe con precisione additarmi il corso del nervo sciatico, e le sue diramazioni, con avermi circonstanziato, che se grande era il dolor, che soffriva nella coscia, nell'osso sacro, e ne' lombi, senza paragone più grande, e più intenso era quello della sura, la di cui atrocità, e veemenza, per ispiegarsi, ei paragonava a' morsi di un cane, che di continuo lo addentasse: soggiugnendo poi, che la violenza del dolore nel malleolo interno, ed esterno nel calcagno, e nel piede era tale, che gli sembrava queste parti esser peste, e contrite a colpi di martello. Potea meglio additarsi il corso del nervo sciatico con le sue principali ramificazioni? Dietro a tali premesse non avreste ancor voi formata la idea, e il carattere d'una Sciatica composta?

§. CV. Per dar freno all'empito, ed alla ferocia del male, non indugiai di proporre la Ustione; ma smarrito, e spaventato il paziente al solo nome di fuoco mi scongiurò di tentare altro rimedio dell'arte. Per compiacerlo pensai di ricorrere a' vescicanti, giusta la mente del chiarissimo Sig. Cotunnio, onor della nostra Partenope, da applicarsi uno nel Capo della fibula, e l'altro sopra il malleolo esterno. Mi lusingai di sollevarlo, e di curar con quest'uso la tibiale; riserbandomi poi di superar la surale con altro soccorso. Ma restai nella mia idea deluso; dapoichè quantunque i vescicanti avessero partorito uno scarico gran-

dè di ſiero, ed una quantità di marcia, pure il dolore non ceſſava d' imbaldanzire, facendo petto a' rimedj. Si tennero aperti più di un meſe ſenz' alcun prò; coſicchè non conſervando il dolore la ſolita moderatezza, minacciava con l' inſolenza de' ſuoi riſalti l' ultimo fato del paziente.

§. CVI. Giacque per altri quattro meſi in sì meſchina poſizione, inabile ad ogni movimento. L' Amor della ſalute, di cui cominciò a diſperare, ſiccome fece impreſſione ſul ſuo ſpirito, così l' obbligò a ſubire, com' ei diceva, il ſagrificio della Uſtione, la quale volle, che foſſe da me diſimpegnata. Ed ancorchè io non abbia l' eſercizio pratico della Chirurgia, l' anſia tuttavolta di fare una pruova ſperimentale del voſtro rimedio nella Sciatica compoſta, conforme n' era rimaſto in più rincontri convinto nella ſemplice tibiale, mi diè l' urto ad abbracciare il partito. E di fatto col favor di una picciola ſaetta conſumai l' atto, obbligando toſto il paziente al cammino, cui rimaſe affatto inabilitato, per eſſere ſtato incontanente aſſalito da un ſenſo di freddo con tremori univerſali, che lo neceſſitarono a prendere il letto.

§. CVII. Durò per una mezz' ora queſta ſcena; e cangiando aſpetto, cominciò il paziente a reſpirare, dicendo di ſentirſi affatto libero dal dolore de' lombi, del femore, e della tibia, ma di ſoffrirlo tutto riſtretto, e ſequeſtrato nella ſura, ne' malleoli, nel calcagno, e nel dorſo del piede, ch' era il teatro, e la ſede del ſuo tormento. Nel vegnen-

gnen-

gnente giorno diè qualche paſſo col ſoccorſo del baſtone ſino al quarto. Ma fu nuovamente obbligato a guardare il letto per una lieve gonfiezza ſopraggiunta alla piaga. Cadde in ſeguito l'eſchera, e tirò ſeco un copioſo ſcolo di marcia con notabiliſſima diminuzione del dolore. Mi piacque, che ſi teneſſe aperta la piaga con un taſtolino, ſino a tanto, che dalle parti affette rimaneſſe del tutto eſiliato il dolore. E mi riuſcì di conſeguir queſto fine, nel giro di venti giorni, a capo de' quali reſtituito il paziente nel primiero ſuo ſtato ſalubre, ripigliò il conſueto eſercizio del ſuo meſtiere. Sono già ſcorſi meſi ſei ſenza ombra di recidiva, e ſenza il menomo indizio di alcuna ſiniſtra impreſſione nelle parti prima affette. Fò paſſaggio al ſecondo.

OSSERVAZIONE VII.

§. CVIII. Diodato Cellucci della terra di Rapino di anni cinquantacinque di temperamento ſanguigno ſubbilioſo, del meſtiere di recidere, e coſtruir legni ruſticani, e quindi uſò di frequentar ſovente le vette della noſtra Majella, e farſi oſpite de' boſchi da due in tre anni a dietro, mentre un giorno in quegli ermi receſſi attendeva ſolo al ſuo lavorio, ſentì colpirſi da un acutiſſimo dolore ne' lombi, e nel femore coſicchè appena potè reſtituirſi al patrio tetto. A giudizio del medico ordinario, dopo una cavata di ſangue, ed un valoroſo purgante, furono praticate

fregagioni secche, mignatte all'ano, e variate unzioni. Ma tutto indarno; anzi il dolore vieppiù inferociva, con aver dilatati più oltre i confini della sua sede fino al ginocchio, al tratto esteriore della tibia, al calcagno, e dorso del piede. Nel corso di un biennio fu posto in uso un Caos di rimedj buoni, e cattivi suggeriti dall' Arte, e dalla franchezza degli Empirici, e Ciurmadori. Ed in questo frattempo il povero paziente lottò sempre col dolore, che senza tregua gli facea guerra, obbligandolo a languir le intiere notti sul suolo, ed a percuotere ne' più violenti ricorsi del dolore, per ismanie, e disperazione la parte dolente nelle pareti. Finalmente logoro, e consunto cominciò a servirsi delle gruccie per far qualche movimento; e frattanto il femore, e la gamba soggiacquero a grado tale di emaciazione, che sembravano occupati da una atrofia.

§. CIX. Capitando io da altri chiamato in quella terra, fui portato ad osservare quell' abbandonato languente. Mi fece orrore, e pietà il suo stato calamitoso. Alla Iliade, che mi fu rappresentata delle trascorse biennali vicende, e dopo l' esame da me fatto, passai tosto a formar l' idea del male, che caratterizzai per Sciatica nervosa tibiale. Non mi spaventai punto di combatterla con l' Ustione; ma mi arrestava l' apparato del membro tabefatto, che potea forse rintuzzare, e far perdere il valore al rimedio. Pensai quindi farmi la strada col potere de vescicanti, che feci applicare a norma del Sig. Cotunnio, incorag-

raggiando l'infermo con la dolce speranza di sconfiggere il male col lungo uso di quelli.

§. CX. Eseguì fedelmente, e sostenne per due mesi lo scolo di essi, che il Chirurgo del luogo riapriva sovente coll'empiastro di tapsia; ma tutto senza profitto. Non mancò tutta volta di fede al rimedio, cosicchè provvedutosi di una buona quantità di pasta, da sè stesso, e senza l'altrui ministero applicò un vescicatorio sul capo del femore. Ma siccome questa applicazione non fù sostenuta, e regolata da una debita fasciatura per l'inesperienza de' domestici mancanti di arte, così si sparse, e dissipò per tutto il recinto della natica, che ne rimase impiagata. Ed ancorchè questa piaga avesse tramandata copiosa quantità di materie, pria sierose, ed erosive, poi purulente, non perciò produsse il minimo sollievo. E quindi emaciato l'infermo disperò di sua guarigione, abbandonato alle mani della provvidenza.

§. CXI. In questo stato più lugubre lo trovai la seconda volta, e scongiurandomi ad accelerargli la salute, o la morte, mi determinai a proporgli l'ultimo rimedio della Ustione. diedi al Chirurgo le istruzioni per la maniera di eseguirla, non essendo a me riuscito per altri affari, che mi chiamavano altrove, di assistere alla operazione. Ma o sia, che il professore non colpisse al dato segno, o sia, che il nervo semiparaliticato non si scuotesse con violenza efficace a distaccare, e risolvere quella gruma ingenerata nell'interna superficie della vaginale di esso, o sia finalmente, che le particelle ignee non fossero state cotanto at-

tive ad affottigliare quel latice ſtagnante per diſporlo alla uſcita; il fatto fu, che la Uſtione riuſcì inutile, ed inoperante.

§. CXII. Vi confeſſo, che ne rimaſi mortificato. Volli tuttavolta, che ſi rinovaſſe l'operazione. Ed eſſendo ſtata con maggiore attenzione eſeguita, diè ſul fatto indizj di proſpero evento. Poichè il dolore de' lombi, e dell' oſſo ſacro ceſsò in pochi minuti, e la gamba acquiſtò qualche libertà di giuocare. E tenutaſi per un meſe incirca aperta la piaga, on ſommo ſuo contento videſi il paziente libero dal dolore, godendo l'uſo primiero di tutte le parti prima affette al par delle altre non mai offeſe, a ſegno, che in oggi eſeguiſce francamente gl'impegni del ſuo meſtiere, ſenza tema di recidiva, ancorchè ſiaſi più volte eſpoſto alle ſiniſtre impreſſioni del nevoſo rigidiſſimo inverno.

§. CXIII. Dalla ſtorica narrativa de' fatti fedelmente, e ſenza eſagerazione riferiti vedete voi, quanto certo, e ſicuro ſia il voſtro rimedio della Uſtione contro la Sciatica nervoſa tibiale, e compoſta, anche accompagnata da atrofia femorale. Potete pertanto andar faſtoſo, e ſuperbo di aver dato alla umanità un rimedio facile, pronto, e ſicuro contro un male così rio, e moleſto. Soffrir non dovete però, ch'entro gli anguſti confini del ſolo Abruzzo rimanga ſepolto il gran ſecreto. Fate, che le popolazioni tutte della terra ne ſian partecipi, e non defraudate di un tal beneficio l'umanità, cui ſiete debitore di far paleſe una sì glorioſa ſcoperta. Nè vi arreſti da ta-

le

le impresa il riguardo di essere stata l' istessa materia pria trattata con penna maestra dal chiarissimo Sig. Cotunnio, primo ritrovatore della sede, e della causa di questo male, campione benemerito della Medica Repubblica, è troppo noto, e famoso per l' Europa tutta. Egli il valentuomo non sel recherà ad onta, anzi godrà, che un suo alunno abbia sudato ad illustrar con la pratica la sua vera teoria. Io sono a' vostri comandi, e mi rassegno.

Di V. S. Illustr.

Guardia Grelle a dì 10. Marzo 1781.

Divotiss. Serv. V., ed Aud. Obbligatiss.
Francescopaolo Furlani.

ARTICOLO II.

Si dimostra il valore, e l' efficacia della nostra operazione.

§. CXIV. Dalle addotte osservazioni ognun ravvisa, che tra la moltiplicità, e la folla di tanti rimedj dall' arte impiegati per guarire la Sciatica, la sola Ustione merita esser dichiarata per un rimedio il più certo, ed efficace, che abbia fin' ad oggi saputo ritrovare la Medicina per abbattere un male pur troppo orgoglioso. E come no, se quegl' infermi, che per tanti altri mezzi non ebbero la gran fortuna di risanare, restarono poi guariti, mercè l' efficacia, e il valore della Ustione? Il primo paziente non lasciò intentato alcun rimedio per sollevarsi. Il quarto pure, il se-

ſeſto, il ſettimo, e l'ottavo infermo vollero ſperimentare la forza de' veſcicanti. Ma queſti medeſimi ajuti trovati di tanto valore in ſimili rincontri da' buoni maeſtri, a noſtri malati per iſventura non porſero alcun ſollievo. E quella ſanità, che non rinvennero negli altri ſoccorſi il Mercadante, lo Speziale, l' Arciprete, il Cuoco, il Legnajuolo, la trovarono nella Uſtione. Il Canonico poi, la Signora, la Contadina, ſenza verun' altro compenſo, che l' età loro rendea vieppiù inutile, e pericoloſo, ſoffrirono la ſola noſtra operazione con pari feliciſſimo evento. E non ſiamo ora in obbligo di confeſſare, che il valore, e l' efficacia di sbandire la Sciatica con ſicurezza, e ſollecitudine ſi reſtringe nella ſola noſtra operazione.

§. CXV. Con ciò non è mio intendimento di mettere in diſcredito l'uſo de' veſcicanti. Che anzi io ne raccomando la pratica nel primo ſtadio del male, e quando il ſiero morboſo non peranche ſi è ſparſo nelle diramazioni del gran cordone ſciatico, o ſia nella Sciatica nervoſa femorale. Dico ſolo, che ſiffatto ſoccorſo riuſcendo per lo più infruttuoſo, ed inutile, è da numerarſi tra la claſſe degli altri rimedj d' incerta riuſcita. E ſe rammenteremo quanto altrove ſi è detto Cap I. Art. XIII., s' intenderà facilmente la ragione di ſua inefficacia. Ma ancorchè contro le addotte oſſervazioni ſi voleſſe ſupporre, che tanto il veſcicante, quanto il fuoco poteſſero egualmente promuovere l' uſcita del morboſo latice dalla vaginale del nervo, pure dovrebbe prefe-

ferirsi la Ustione al vescicante, come quella, che con più prestezza, e minor tormento libera l'infermo dal travaglio.

§. CXVI. La giornaliera sperienza ci dimostra, che gl'infermi guariti per opera de' vescicanti ebbero bisogno di replicarne l'applicazione sino alla terza volta. Tra le osservazioni del Sig. Cotunnio una sola trovasi, in cui si vide guarito il paziente dopo il primo vescicante (*a*). Ma il nostro manuale soccorso toglie in un subito anche le antiche sciatiche. Dunque per questa prima ragione, la Ustione è preferibile al vescicante.

§. CXVII. Dalle stesse nostre osservazioni raccogliesi, che cinque infermi, che soggiacquero al lungo travaglio de' vescicanti, non risentirono alcun sollievo: All' incontro tutti e otto, che si assoggettarono all' operazione, restarono perfettamente guariti. Si è inoltre osservato in pratica qualche volta, che dall' uso del vescicante alla tibia si è tolto il dolore del femore, ma non già quello della gamba. Quindi per dar esito al resto di siero stagnante nel ramo tibiale, si è nell' obbligo di rinovare l'applicazione del vescicante sul dorso del piede con insoffribil travaglio dell' infermo (*b*). Ma dalla Ustione tutti guariscono prontamente, e senza restarvi alcun residuo di ma-

---

(a) In Comment. §. III.
(b) Cotunn. in Comm. §. LV.

male. Dunque per quest' altro motivo il vescicante dev' esser posposto alla Ustione.

§. CXVIII. Di più la Ustione non solamente è preferibile al vescicante per la celerità, e certezza, con cui discaccia la malattia; ma ben anche pel minor tormento, che apporta agl' infermi. Il dolore, al dir di Boerave, consiste nella distrazione delle fibre nervose, che si trovano nel pericolo di rompersi. Dunque tanto più grande sarà il dolore, e più intenso, quanto maggiore sarà il numero delle fibre poste in distrazione, quanto più lungo sarà il tempo, che s' impiega per liberarsi da quella morbosa situazione, o con l' intiera loro rottura, o col ricupero della loro naturale positura. Ma le piaghe de' vescicanti siccome tengono in distrazione molti, e numerosi nervi cutanei, così debbono eccitare una viva sensazione di dolore non pure nel tempo della sua prima azione, e di ciascuna medicatura, ma ben anche ad ogni leggier movimento. Dunque per un mese, e più, che l' ulcere del vescicante conservasi aperto, costituisce l' infermo in uno stato quasi continuo di dolore. La Ustione all' incontro non apportando, che una momentanea distrazione, che presto finisce coll' intiera soluzione di poche fibre nervose, l' idea del dolore sarà pur momentanea, e passaggiera. Di fatto gl' infermi, appena terminata l' operazione, possono camminare francamente, e senza incomodo; qual vantaggio non si sperimenta nella piaga del vescicante, che li obbliga ordinariamente a guardare il letto con sommo loro discapito. Cap. I. Art. XIII.

§. CXIX.

§. CXIX. Il veſcicante inoltre non può adoperarſi ad ogni ſoggetto, nè a corpi di cattivo temperamento, in cui queſta razza di piaghe facilmente ſi cancrenano. §. LXXXI. Non può dirſi però lo ſteſſo della Uſtione, la quale può farſi ad ogni genere di perſone, ſenza tema di alcun ſiniſtro accidente. Ed io per viemeglio renderla ſicura anche in mano de' meno eſperti delle coſe anatomiche, ho diſegnato un picciolo iſtrumento, il quale ſerve a tener difeſi, e ſcoſtati i tendini eſtenſori dall' azione del fuoco. La perdita di qualche diſcreta doſe di ſangue, che ſuol ſuccedere all' operazione pel taglio de' piccioli rami della vena ſcia, deve deſiderarſi, anzi che no. Si è coſtantemente oſſervato, che la guarigione rieſce più ſollecita in coloro, cui la Uſtione fu cruenta, come agl' infermi delle oſſervazioni I. II. IV. e VI., che agli altri, i quali non perdono alcuna goccia di ſangue, come quelli delle oſſervazioni III. e V., che non ſi videro perfettamente ſani, che nel corſo di quindici giorni dopo l' operazione. Se dunque il ſolo noſtro metodo di bruciare ha l' efficacia di guarire gl' infermi con ſollecitudine, ſicurezza, e minor tormento, chi ſarà quel Medico così indiſcreto, o quell' infermo cotanto puſillanime, che non vorrà coraggioſamente ſperimentarne il valore?

ARTICOLO III.

Metodo di fare la Ustione nella Sciatica nervosa tibiale.

§. CXX. DImostrato pertanto, che il fuoco sia il rimedio da preferirsi ad ogni altro nella cura della Sciatica nervosa tibiale, è d'uopo stabilire un metodo, con cui possa adoperarsi con profitto. Io non credo, che taluno vi sia, il quale appena vedesi assalito dal dolore nel femore co' caratteri di questa specie di Sciatica, voglia immediatamente ricorrere all'operazione. I medesimi infermi ripugnano di soggettarsi con la speranza di guarire da un giorno all'altro, mercè l'opera di più miti soccorsi. Prima adunque di ogni altra cosa nelle persone pletoriche, e nella violenza del dolore converrà levar sangue all'infermo, ed anche replicate volte, ed in diverse situazioni, giusta il regolamento altrove accennato.

§. CXXI. Quando le prime strade scorgessero ingombrate d'impurità, sembrami necessario ricorrere al vomito, o ad un purgante proporzionato al temperamento, all'età, ed alla stagione. Io a tutti altri solutivi soglio preferire replicate dosi di salsa purgante unita a pochi granelli di mercurio dolce, e specialmente per coloro, che o sono succipleni, o tengono gli umori infetti di veleno sifillitico. I clisteri dolci, che fanno le veci di bagni interni, le stropicciature leggiere, un mo-

moderato esercizio a piedi, ed un ragionevole regolamento di vitto sono tutti i mezzi da mettersi in pratica nel primo periodo della malattia.

§. CXXII. Ma se ad onta di questi, ed altri soccorsi il dolore non cedesse, che anzi si rendesse vieppiù gagliardo, ed ostinato, e si propagasse sino al dorso del piede, allora senza perdita di tempo, è necessario ricorrere alla Ustione. Ma se avvenisse, che il fiero agrimonioso seguitasse a stagnare nel tronco del nervo sciatico, e non per anche si fosse sparso ne' rami surale, o tibiale, converrà in questo caso prima di ricorrere al fuoco, attaccare il vescicante sotto l' esterno del ginocchio: e questo o per evacuare dalla piaga la materia peccante, o per determinarla alla propagazione tibiale, per indi poter venire con sicurezza alla nostra operazione. A questa però io soglio premettere la fregagioni secondo la direzione del nervo, cioè dall' articolazione del femore sino al piede. Servono queste a dar moto all' umore stagnante e determinarlo nel punto dell' apertura. Per le stesse ragioni stimo necessario far precedere all' operazione un discreto passeggio, quando può farsi; Ma se la ferocia del dolore non permettesse tal cammino, basteranno le sole fregagioni.

§. CXXIII. Disposto così l' infermo, si viene alla Ustione, di cui eccone il manuale: Si fà sedere il paziente o nella sponda del letto, o in una sedia, facendo poggiare il piede infermo a perpendicolo su di un piano.

Sarebbe meglio, ſe egli ſteſſe in piedi nell' atto dell' operazione, affinchè la ſcoſſa, che riceve il nervo del piede verſo il femore, ed il movimento del ſiero da ſopra in giù non veniſſe ritardato dall' angolo, che forma la piegatura del ginocchio in coloro, che ſtanno a ſedere. Non tutti però ſono nel caſo di poter ſoffrire l' operazione in queſta poſitura. Ma in ognuna di queſte ſituazioni conviene in primo luogo diſegnare con l' inchioſtro il punto, ſu cui deve cadere la Uſtione. Cade queſta tra i due tendini eſtenſori dell' ultimo, e penultimo dito del piede, cominciando tre linee ſopra la diviſione delle ſuddette due dita, e tira ſu per un pollice a traverſo tra i due tendini. Deſcritta dunque in detto luogo una linea, ſi prenda l' iſtrumento defenſivo perforato (*a*), e vi ſi adatti ſopra con una mano; indi con l' altra mano, dopo aver fatta fermare la gamba da un miniſtro, ſi dà di piglio alla ſaettina infocata (*b*) ed introdottala nel foro dell' iſtrumento defenſivo, ſi profonda per tutta la ſua altezza, la quale corriſponde a quella de' comuni tegumenti, e della cellulare interoſſea. Fatta la Uſtione, ſi raccomanda all' infermo di paſſeggiare per un quarto di ora in circa ſenza medicare la ferita, ancorche deſſe ſangue in qualche copia.

§. CXXIV. Dopo un diſcreto movimento, ſi medica la ferita o co' fili aſciutti, ſe ſarà cruenta, o con la foglia di lattuca con l' unguen-

---

(a) Fig. II. (b) Fig. II'

guento rosato, se non darà sangue: e così dovrà proseguirsi la medicatura fino alla perfetta cicatrizazione della piaga. Si faccia poi un' adattata fasciatura, la quale non possa impedire all' infermo di caminare con la pianella. E posso assicurare, che niun dolore apporta tal ferita; cosicchè i pazienti francamente vi camminano, senza che vi accada alcuna cosa di sinistro. Questo movimento sembrami di somma importanza per la sollecita, e felice riuscita della cura; giacche l' azione de' muscoli sul nervo affetto in atto del moto, e la situazione perpendicolare del membro pur troppo favoriscono la determinazione, e l' uscita del siero vizioso dall' apertura.

§. CXXV. Ma donde nasce, che gl' infermi risentono un sollievo immediato dopo l' operazione? Non deriva a mio pensare, perchè il maggior dolore nasconda il minore; ma piuttosto, perchè parte di quell' Umore morboso stagnante nel ramo tibiale essendo evacuato per via della ferita, si fa spazio a quell' altro siero, che occupa, e distende il cordone Sciatico. Sicchè quell' Umore per legge della gravità, e del moto eccitato nel nervo dall' azione del fuoco deve abbandonare la parte superiore del nervo e scendere nel ramo. Quindi minorata la quantità del siero glutinoso della vaginale del tronco, cessa la distrazione di quelle membrane, e per conseguenza anche il dolore (*a*). E perchè quando si apre qualche ramo

(a) Il savio Signor Cotunnio pensando, che il ramo tibiale potesse qual che volta non incontrar-

ramo della vena ſcia, s' induce inanizione alla vena crurale, ed anche a quelle picciole propagazioni, che vanno a perderſi nelle membrane del nervo ſciatico ne ſiegue perciò, che la vaginale deve rallentarſi, e per conſeguenza rendere più ſpedita, e ſollecita la diſceſa del ſiero morboſo dal tronco ſciatico al ramo tibiale.

ARTICOLO IV.

Cura della Sciatica nervoſa ſurale.

§. CXXVI. Si è detto al §. X., che la Sciatica ſurale è quella, in cui il ſiero vizioſo ſi diffonde dal cordone ſciatico

---

trarſi col noſtro Metodo, propone la reciſione, non ſecondo la lunghezza, e direzione de' tendini, ma piuttoſto a traverſo: *Dirigendum eſt autem inſtrumentum* (dic' egli), *ſi in illo angulo reſcindendus nervus eſt, non ſecundum directionem digitorum, ſed potius tranſversè*: §. LVI.

Io però, che hò la pratica di queſta operazione, trovo più ſicuro, e più utile farla ſecondo la lunghezza delle dita, che a traverſo. Primo perchè la Uſtione traſverſale non può farſi, ſenza ledere i tendini eſtenſorj, e molto più, quando l' operazione deve eſeguirſi da chi è poco verſato nella Notomia pratica. Secondo perchè la Uſtione traſverſale, riuſcendo troppo ſuperficiale, la ferita preſtamente ſi chiude, e non produce l' intiero ripurgo del nervo; lo che ſi ottiene con la lunga apertura della piaga. Terzo finalmente col recidere a traverſo l'angolo di quel nervo non ſi ha il vantaggio di aprire il ramo della vena ſcia, che tanto conferiſce alla pronta e ſollecita guarigione.

tico al nervo popliteo interno. La notomia c' insegna, che questo nervo si accosta a' comuni tegumenti solamente dietro al poplite, e propriamente dappresso l' estremità carnose del piccol bicipite, e del seminervoso. Quindi è, che l' apertura di questo nervo potrebbe togliere il male con la stessa prontezza, con cui si discaccia la Sciatica tibiale. Ma tale apertura è impossibile a potersi eseguire; poichè oltre il pericolo di aprire i grossi vasi saguigni, che vi sono d' accanto, non può recidersi tal nervo, senza indurre un danno irreparabile a tutti que' muscoli, che da esso ricevono il lor movimento. E perciò il Signor Cotunnio raccomanda l' apertura di un cauterio dietro al poplite, immediatamente sopra del nervo: nulla curandosi dell' applicazione del vescicante, come quello, che in distanza applicato, niente può apportare di vantaggio.

§. CXXVII. Di questo mezzo mi son' io servito in un' infermo, ch' è stato l' unico, e solo, che finora mi è riuscito osservare bersagliato dalla Sciatica surale. Ho trovato, che il rimedio sembra ottimo, ed efficace in astratto; ma in pratica non solo si sperimenta egli doloroso ad ogni picciolo muovimento, ma ben anche a ragione della concava situazione del poplite riesce difficile a potersi conservare aperto per tutto il tempo, che occorre per il perfetto ristabilimento. Il moto del ginocchio, e l' azione de' muscoli discacciando il globetto, che dovrebbe conservare aperta la piaga, questa prestamente si cicatrizza. Sicchè a liberare perfettamente il mio infermo fui ne-

 cessi-

cessitato a tirare a cicatrice il rottorio prima di quindici giorni, e di aprire nel medesimo sito un setone, ed egli con questo mezzo, che pel corso di due mesi soffrì con poco incomodo, restò intieramente guarito.

§. CXXVIII. Da questa osservazione si può dedurre, che il setone dovrebbe preferirsi al cauterio in questa specie di Sciatica, perchè il primo è meno doloroso, e incomodo, e più profittevole del secondo. E' meno incomodo, perchè, a conservare aperta la piaga del setone non vi è bisogno di stringere soverchiamente la fascia, di far uso di più compressivi per riempire la concavità del poplite, e fare, che fisso rimanga il corpo estraneo nell' ulcere, come sembrami necessario pel rottorio. Una semplice fascia ritentiva basterà a conservare la medicatura sulla piaga, la quale è costretta a stare aperta per quanto si vuole dal solo laccio. E' inoltre più vantaggioso, perchè siccome la piaga del setone equivale a più cauterj, così più pronto debb' essere lo scarico del siero viziato, e perciò più sollecita la cura.

§. CXXIX. Il Manuale di questa operazione non è difficile, ed eccone la descrizione. Si segni coll' inchiostro il punto affinchè cada sul nervo surale. Il Ministro poi prenda con una mano lateralmente al poplite i comuni tegumenti, e lo stesso faccia nell' altro lato il professore con la sinistra sua mano: lo che riesce facile, se il ginocchio si metterà in sito, che formi un' angolo ottuso. Finalmente con la destra mano il Chirurgo attraversi gl' inte-

gumenti ſollevati coll' ago , vi laſci il cordone , e l' operazione ſi termina in un batter di ciglia. Si medica poi alla foggia de' cauterj , coll' avvertenza di ſituare il capo ſuperiore del laccio verſo la coſcia , e l' altro eſtremo verſo la ſura . Così l' infermo non ſentirà dolore nel moto , nè gl' integumenti reſteranno reciſi. E laſciandoſi aperta queſta piaga finchè ſi ſtimerà neceſſario per l' intiera evacuazione del ſiero guaſto , il paziente ne riporterà il bramato profitto .

§. CXXX. Ma prima di ricorere al ſetone , non ſarebbe miglior condotta ſperimentare la noſtra operazione ? Non è forſe un tentativo innocente ? Non vi dà coraggio di rinnovarne lo ſperimento l' infermo della ſettima oſſervazione ? Nè mi pare molto difficile ad intenderſi come in queſta ſpecie di Sciatica poſſa pur anche conferire la Uſtione . E per reſtarne capacitato baſterà ſcorrere coll' occhio le infinite diramazioni de' nervi plantarj , che ſi uniſcono , e confondono tra le due ultime dita co' rami de' nervi tibiali nel punto medeſimo , in cui cade l' operazione . Ma quando tal profitto non ſi voleſſe dedurre dall' apertura de' nervi plantarj , che ſono rami , e propagini del nervo ſurale , potrebbeſi ſperare , che anche dalla ſola reciſione del nervo tibiale ſe ne riportaſſe il ſollievo . Non può forſe accadere , che la forza dello ſtimolo , e della ſcoſſa indotta nel nervo ſciatico , faccia sboccare il ſiero viziato , che riſtagna nel gran cordone ſciatico , verſo il ramo tibiale , e l' altra porzione , che affligge il nervo ſurale ſia poi reſpinta nel

medesimo ramo tibiale dall' azione de' muscoli gemelli? Sembrami, che questa lusinga non sia senza fondamento.

ARTICOLO V.

Cura della Sciatica nervosa composta.

§. CXXXI. QUando avviene, che il siero raccolto nella membrana vaginale del gran nervo sciatico per la soverchia copia si sparge nel ramo surale, e tibiale nel tempo stesso, formasi allora la Sciatica composta. A guarire questa specie di malattia ogn' un vede, che ricercasi l' evacuazione dell' umore vizioso dell' uno, e l' altro ramo. E ad ottener tutto questo si convengono due operazioni, cioè il setone, e la Ustione. Il primo serve a liberare il ramo surale, l' altra per togliere la morbosa replezione nel nervo tibiale.

§. CXXXII. Io però, sebbene non mi sia per anche incontrato ad osservare, e da guarire questa specie di Sciatica, pure sono nella quasi certezza, che potrà bastare la semplice nostra operazione del fuoco. Il fortunato ristabilimento dell' infermo descritto nella settima osservazione vieppiù mi conferma in questa speranza. Se di fatto si considera liberato il cordone sciatico, e il ramo tibiale dalla materia, che l' infesta, la vaginale del nervo surale non riceve ulterior pressione dal siero posteriore del tronco sciatico, nè viene violentato a vieppiù distendersi, e dilatarsi. Quindi agevol riesce, che mercè l' azione de' muscoli

ga-

gastronemj, e dello stropicciamento da sotto in sopra, giusta la direzione di questo nervo, possa esser respinto l' umor viziato nel ramo tibiale, e procacciarsi l' uscita per la piaga della Ustione. E se possiamo lusingarci, che nella Sciatica surale riesca profittevole il fuoco, con più fondamento possiamo sperarlo nella composta, in cui il ramo tibiale trovasi già dilatato, ed aperto. Ma se a dispetto delle nostre speranze il dolore del nervo popliteo seguitasse ad affliggere l' infermo, è d' uopo senza perdita di tempo, ricorrere al setone.

ARTICOLO VI.

Cura della Sciatica nervosa anteriore.

§. CXXXIII. QUesta specie di Sciatica, tuttochè sia difficile ad accadere per le ragioni altrove apportate, pure qualche volta si osserva. La Sciatica nervosa anteriore non differisce dalle altre finora descritte, che per ragione di luogo, mentre lo stesso sieroso ristagno, che produce le altre specie di Sciatica, formandosi nella vagina del nervo crurale, genera la Sciatica anteriore. Dunque anche in questa l' indicazione dev' esser diretta a promuovere il riassorbimento, o l' evacuazione della materia, che produce. S' impiegano per il primo scopo le emissioni di Sangue, qualche discreto purgante, le stropicciature, le ventose, i clisteri &c. Ma quando il siero con questi ajuti non rientra nella strada della circolazione, o per

ricu-

ricuperare la natura de nostri umori inquilini, o per uscire da qualche naturale emuntorio; allora convien ricorrere, a sentimento del mio dotto Sig. Cotunnio, all'apertura di un Cauterio nel *disotto* del ginocchio alla parte interna, e propriamente tra 'l sartorio, e il vasto interno.

§. CXXXIV. Non v'ha dubbio, che il fonticolo sia il rimedio più valevole per assorbire, ed attrarre più dappresso la materia, che affligge il nervo crurale. Ma questo profitto non sempre si ottiene, ed ottenendosi, vi voglion più mesi. L'altra difficoltà, che scorgo nella pratica di questo rimedio, si è, che se si evacua da quest' ulcere quella porzione di siero, che occupa il tronco del nervo, è difficile sperare l'uscita di quell' altra porzione, che trovasi sparsa nelle diramazioni situate al di sotto del rottorio. Non si è veduta accadere la stessa disgrazia in coloro che furon curati della Sciatica tibiale per opera del vescicante al capo della fibola? Non si trovaron essi nel bisogno di aprire un' altra piaga sul dorso del piede?

§. CXXXV. Per togliere adunque con più sollecitudine, e sicurezza questo male, sembrami ragionevole, che anche quì possa praticarsi la nostra operazione. La notomia c' insegna, che il nervo crurale, dopo aver precorso il femore, e la gamba termina finalmente ramificandosi sopra la parte superiore interna del piede, ove uno de' più anteriori de' suoi rami situato tra il pollice, e il secondo dito, è come incollato con la vena safena. Essendo

così,

così, chi può dubitare, che aprendosi questa ramificazione, non debba seguirne il medesimo effetto vantaggioso, che nella Sciatica tibiale? Io dunque, capitandomi occasione di dover medicare questa specie di Sciatica, non esiterò punto a ricorrere al fuoco. E molto più deve sperarsi ottima la riuscita, quando la diramazione del dolore sino al dorso del piede farà conoscere, che il latice morboso si trova già sparso per quella propagine nervosa, che dovrà soffrire la Ustione. E quantunque la Sciatica nervosa tibiale si osservi con molta frequenza, specialmente in questa Città, per la sua particolare situazione (*a*); pure non ancora

---

(a) La Città di Ortuna, che fu un tempo Metropoli de' Frentani, è antichissima, perchè credesi fondata da' Frigj nelle varie migrazioni, che fecero in Italia, dopo l' eccidio di Troja, da una Colonia de' Greci, che si presero il piacere di edificarla con ordine, e simetria, onde derivò il nome *Ορτοον*, o come altri da un Capitano de' Corsari. Ella è situata sul piano di un' amena collina dappresso le sponde del Mare Adriatico tralle foci, e in disuguale distanza del fiume Aterno, o Pescara, e del fiume Sangro. Secondo la divisione fatta dell' Italia da Augusto, e si ravvisa nelle antiche carte, ed in Plinio Lib. 3. cap. 3., trovasi collocata nella quarta regione. Secondo il calcolo più esatto di Sanson, ella è sotto il grado 35. minuti 75. incirca di longitudine, e sotto il grado 42., e minuti 15. incirca di latitudine Boreale. Perciò la sua distanza dal Polo è di gradi 47. minuti 35., e cade nel settimo clima: onde il Sole si trattiene sul di lei Orizzonte nel giorno più lun-

ra posso incontrarmi a vedere la Sciatica anteriore. Ma in qualunque tempo mi abbatterò con questo male, tenterò la mia operazione con la ferma speranza di apportare a' pazienti il sospirato sollievo.

§. CXXXVI.

---

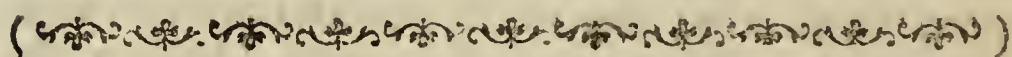
lungo oltre a 15. ore. Rassembra poi un' imperfetta Penisola, perchè bagnata all' Est, al Nord, e in parte all' Ovest. E siccome l' Italia si stende quasi per linea diagonale da Maestro a Sirocco, così da quel lato, o sia dalla parte di dietro dello stivale è rivolta quasi intieramente a Greco, partecipando dell' Oriente, e del Settentrione. Per la ragione medesima Ortona sedendo su tal Costa, stà di prospetto a Nord-Est, o piuttosto a Est-Nord. Il di lei Orizonte è vastissimo anche dalla parte di Terra a Sud-Ovest, stando piuttosto in alto, e distante degli Apennini nella maggior vicinanza da circa 18. miglia. Ella in conseguenza truovasi esposta a tutti i Venti, che rendono temperato il Clima, e pura l' atmosfera. Cio non ostante i Venti, da' quali è più dominata, sono lo Scirocco (Notapetitiotes), che imbocca a dirittura nel di lei Molo, Vento periodico nell' Adriatico, specialmente in tempo di Estate; il Levante (Apotiotes, o Subsolenus), ed il Greco (Borapetiotes). Quindi non deve recar meraviglia, se pel dominio di tai Venti umidi, sortendo gli Abitatori una debole tessitura ne' solidi, e trovandosi frequentemente disturbati nella Santoriana traspirazione, si veggono puranche spesso soggetti a quella folla di mali, che sono prodotti da ridondanza, ed agrimonia di Siero, e per conseguenza alla Sciatica. E da ciò pure deve nascere la frequenza delle ostinate Ipocondrie, e delle stravaganti Isterie anche negli Uomini Contadini, e nelle Donne Villane; ed una cer-

§. CXXXVI. Uſcirei dal mio propoſto argomento, ſe voleſſi a lungo diſcorrere del come ſi produca, e come debbaſi curare la tabe Sciatica, e la Sciatica periodica. Gioverà ſolamente accennare, che con le fregagioni, con le docciature, co' bagni per immerſione &c. ſi ripara, ſe pur ſia poſſibile, al primo ſconcerto ed al ſecondo, coll' uſo della corteccia peruviana unita all' oppio. Quel, ch' è degno di avviſo, ſi è, che que Soggetti, i quali tengono celati nel loro ſangue certi dati veleni come il gallico, lo ſcrofoloſo, l' erpitico &c. ſono nel biſogno di far uſo di qualche rimedio, che la ſperienza ha dimoſtrato efficace a domarne la virulenza. Con queſta diligenza ſi tien lontano ogni ſoſpetto di recidiva. Poſſo però aſſicurare, che niuno de' miei infermi guariti dalla Sciatica per opera della Uſtione ſia ricaduto nel male.

§. CXXXVII. Al fine ſembrami, ſe mal non mi appongo, d' eſſere già alla fine del mio propoſto diſegno. Mi pare di aver dimoſtrato, per quanto la debolezza del mio talento comporta, che ogni rimedio finora adoperato per guarire la Sciatica nervoſa ſia d' incerta riuſcita,

---

ta ſerietà, e compoſtezza virile ne' Giovinetti più teneri. Queſte rifleſſioni unite a certe altre, che non comporta la brevità di una picciola nota, ſono di ſomma importanza per chi deſidera eſercitare co' veri principj dell' Arte, e con profitto dell' Umanità, l' opera medica ne' particolari Paeſi. Leggaſi il riſpettabile Vecchio di Coo nel Libro *de Aere, Aquis, & Locis*.

cita, e qualche volta dannoſo Cap. I. Si è veduto, che gli ſteſſi veſcicanti lodati cotanto da buoni pratici rieſcono il più delle volte fallaci Art. XIII. Si è poſto in chiaro finalmente, che la ſola Uſtione ſia un rimedio pronto, e ſicuro ad abbattere un male così tormentoſo. Cap. II. Dunque reſta ſolo, che i più dotti nell' Arte ne rinnovin le pruove, affinchè trovandoſi il mio metodo di quello ſteſſo valore da me ſperimentato, poſſan eſſi incoraggire ognuno a praticarlo, e far sì che il vantaggio del nuovo ritrovato poſſa riſentirſi da tutti que' miſeri, che trovanſi ſopraffatti da un' affezione quanto più crudele, e doloroſa, altrettanto oſtinata, e rubella.

SPIEGAZIOZE

DELLE FIGURE.

Figura I. Rappreſenta il piede deſtro di un Uomo nella ſua groſſezza naturale. *a b* quello ſpazio, in cui il ramo del nervo tibiale forma l' angolo; e dove appariſce l' operazione già eſeguita tra i due tendini eſtenſori delle ultime dita nella lunghezza *a b*. La Uſtione nella Sciatica nervoſa anteriore, deve farſi nello ſpazio, che ſi frammezza ai tendini eſtenſori del pollice, e ſecondo dito del piede; e propriamente, dove vanno a ramificarſi i nervi femorali con le picciole diramazioni della

vena ſuſena *c. d.* rappreſentano la Uſtione già fatta nel ſito deſcritto.

Fig. II. Ci mette in veduta lo ſtromento, che ſerve a difendere i tendini dall' azione del fuoco a il Manicuo, B. C. la parte conveſſa, che deve poſare tra l' uno e l' altro tendine, D. E. la parte concava, e perforata, che rimane èſpoſta alla Saettina infocata.

Fig. III. Rappreſenta la Saettina, con cui deve farſi la Uſtione A il manico B. la parte: che deve abbronzirſi, e introduce per tutta la ſua altezza nel foro D E dello ſtromento difenſivo della II. fig.

Fig. IV. Rappreſenta in piccolo l' intiera gamba ſiniſtra con una porzione del femore, guardata alla parte deretana. A il ſito in cui corriſponde il nervo ſurale, ove ſi conviene aprire o il Cauterio, a ſentimento del Signor Cotunnio, o il Setone, ſecondo il mio parere, nella Sciatica Surale; B. C. i tre ſiti, in cui il Signor Cotunnio raccomanda l' applicazione de' veſcicanti nella Sciatica Nervoſa tibiale.

IL FINE.

INDICE.